ALLODI DR. ENRICO O.A.P,
VIA FARNESE, 17
PARMA

L'ITALIA COOPERATIVA

Anno IV - Numero 48

Roma, 14 Dicembre 1949

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE, PUBBLICITA'. Roma, Via Agostino Depretis, 45-A — Telefoni 481-593 - 40-102

Gli articoli rispecchiano esclusivamente il pensiero degli autori e pertanto ad essi va la responsabilità dei loro scritti. I manoscritti, le fotografie, i disegni anche se non pubblicati non si restituiscono. — E' vietata la riproduzione e traduzione anche parziale di articoli, senza citarne la fonte.

Esce ogni settimana

Spediz. in abb. post. (Gruppo II)

Abbonamenti: Sostenitore annuo lire 2.000 - Ordinario: lire 900 annuo; lire 500 semestrale; lire 300 trimestrale - Prezzo di una copia lire 15, arretrata lire 30 - Abbonamento annuo per l'Estero: lire 1.500 - C/c postale n. 1/11920.

Pubblicità: Per ogni mm. di altezza, larghezza di colonna, lire 100. Avvisi di convocazione e Bilanci degli enti cooperativi, lire 600 per le prime 25 righe, lire 30 per ogni rigo in più - Conto corrente postale n. 1/11920

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DE "IL TEMPO"

Coraggiosa e costruttiva operosità delle cooperative dell'Agro Romano

Sul «Tempo» di Roma del 3 dicembre u. s., nella pagina della cronaca cittadina, si poteva leggere sotto il titolo «Campagne in agitazione» un singolare articolo dove, tra l'altro, si diceva che «le cooperative agricole, rosse o bianche che siano, sono la peste della terra. Ruspano, sfruttano, dilapidano, e alla fine quella che cresce è soltanto l'indigenza di ciascuno e di tutti».

Se il «Tempo» non fosse quell'autorevole e meritatamente apprezzato giornale che è, non varrebbe la pena di occuparsi d'un giudizio tanto ingiusto quanto crudele. Basterebbe opporre giudizio a giudizio, sintesi a sintesi, ed affermare, questa volta senza arbitrio, che le cooperative sono la fortuna della terra. Meno dogmatici dell'autore del citato articolo, noi non postuliamo ma dimostriamo.

Quando terreni improduttivi sono stati concessi alle cooperative per un periodo di almeno quattro anni, gli stessi terreni sono stati dai cooperatori non soltanto migliorati ma addirittura trasformati. Dove erano sterpi sono sorti orti industriali, vigneti, frutteti specializzati. I mezzi? Le braccia e il piccone (e magari avessero i cooperatori macchine agricole). E quali terre hanno trasformato! Terre, per citarne alcuna di quell'Agro Romano cui proprio allude il capocronaca del «Tempo», di natura calcarea compatta con uno strato affiorante di 40 cm. Citiamo l'Azienda Agricola Martellona del Pio Istituto S. Spirito, concessa alla Cooperativa Ex-Combattenti di Tivoli.

Nell'articolo del «Tempo», con troppo trasparente intenzione, si mettono insieme, proprietà attiva e assenteista, acciocchè su questa e quella pesasse la minaccia della... peste cooperativa.

Alla proprietà attiva, tanto di cappello. Ma che dire di quella assenteista?

E' difficile ignorare che numerosi proprietari, anche della campagna romana, pur potendo per 20 anni godere dei sussidi statali che arrivavano sino al 65 per cento delle spese di bonifica, non hanno fatto — chissà se più ignavi o sciocchi o soltanto irresponsabili — assolutamente nulla. E' difficile ignorare che nella campagna romana si trovano terre nello stato in cui erano, se non peggiorato per cumulata incuria, duecento anni fa. E certamente è difficile ignorare che alcuni proprietari, non del tutto assenteisti ma non davvero attivi, hanno sistemato le proprie terre avendo cura di serbar loro quel carattere di coltura estensiva che implica appena un «minimum» di mano d'opera, alla faccia della disoccupazione bracciantile.

Che le cooperative abbiano fatto — dal punto di vista produttivistico e da quello sociale — infinitamente più dei proprietari anche non proprio assenteisti, è fuor di dubbio. C'è piuttosto da dire che assai più avrebbero fatto, se fossero state non diremo protette ma almeno non boicottate.

Costretti a lavorare su terre dove non sanno se rimarranno (le concessioni di solito durano due anni), le colture cui i cooperatori possono dedicarsi sono necessariamente di piante erbacee e cerealicole. Normalmente le proroghe sono negate. Neppure si è capito dalle non benemerite Commissioni Circondariali per l'assegnazione delle terre incolte che la durata minima e ragionevole di una concessione dovrebbe comprendere due turni di rotazione agrari, vale a dire una durata dagli otto ai dieci anni. Allora le cooperative potrebbero «impiantarsi» sulle terre, organizzare una direzione tecnica, far sorgere frutteti, oliveti, ecc.

La cooperativa ha due scopi: alleviare la disoccupazione (scopo sociale); attivare la produzione (scopo economico). La procedura per ottenere la concessione (e si è visto per quanto tempo) è tutta una odissea, ottenerla assomiglia a vincere se non un terno almeno un ambo al Lotto. Il Fisco strozza sul nascere l'opera coraggiosa e generosa (aggettivi non esagerati) dei cooperatori. Nondimeno, essi resistono, lavorano, producono, cercano di realizzare quei due scopi fondamentali.

Ci risulta che l'Unione Provinciale di Roma della Confederazione Cooperativa Italiana ha oggi 96 cooperative aderenti, con 8632 soci, per un totale di familiari pari a 43.160 anime. Vi sono inoltre cooperative che chiameremmo in potenza, cioè pronte a produrre per un'estensione di 25.000 ettari. Ma sembra che Commissioni e proprietari siano alleati nel boicottarle. Questi ultimi negano persino i locali per il ricovero dei cooperatori, e rifiutano gli attrezzi; quelle assegnano i terreni, i più ingrati possibili, e di preferenza a relativamente enorme distanza dal più vicino centro abitato. Ciò, naturalmente, quando non oppongono un reciso «no» alla domanda di concessione.

Ed ecco, per concludere, una eloquente statistica: 1947: domande presentate 71, accolte 30, respinte 41; 1948: domande presentate 84, accolte 24, respinte 60; 1949: domande presentate 20, accolte 2, respinte 18.

Se per caso l'articolista del «Tempo» poserà gli occhi su questa nostra breve nota, forse si accorgerà che prima di esprimere un giudizio bisognerebbe almeno conoscere i termini della causa.

GIACOMO FURNARO

Prorogare al 30 giugno 1950 il termine per l'adeguamento degli statuti delle cooperative

Apposito disegno di legge presentato al Senato dagli on. Aldisio Vigiani e Menghi del Gruppo Parlamentare Amici della C.C.I.

Approvata la procedura di urgenza

Il Presidente della Confederazione Cooperativa Italiana sen. Aldisio, unitamente al sen. Vigiani, presidente della Unione di Firenze e al sen. Menghi, presidente di quella di Roma, hanno presentato al Senato, un disegno di legge recante modificazioni alla legge 8-5-1949, n. 285, e al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, chiedendo nel contempo l'adozione della procedura di urgenza che, posta ai voti, è stata approvata.

Il disegno di legge è stato accompagnato, dai presentatori, dalla seguente Relazione:

Onorevoli Senatori!

Il D. L. del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, introdusse notevoli innovazioni nell'ordinamento giuridico delle società cooperative. Ricordiamo in particolare che esso elevò il numero dei soci delle cooperative di produzione e lavoro ammissibili ai pubblici appalti e delle cooperative di consumo (art. 22), fissò i requisiti che debbono avere i soci delle cooperative di lavoro, di consumo e agricole (art. 23) ed elevò i limiti del valore nominale delle quote di partecipazione e delle azioni (art. 24).

Coll'art. 25 fu concesso alle cooperative esistenti all'atto dell'entrata in vigore del provvedimento il termine di sei mesi per uniformarsi alle norme dei suddetti articoli.

Altra notevole innovazione introdotta dal suddetto D. L. fu quella relativa all'obbligo fatto alle cooperative in genere di iscriversi nei registri prefettizi. Il decreto, però, non fissò alcun termine per tale iscrizione, sicchè sono sorti dubbi circa le conseguenze della mancata iscrizione delle cooperative che non ne abbiano fatto ancora richiesta.

Date le conseguenze non indifferenti stabilite nei confronti delle cooperative che non siano iscritte nei registri prefettizi o che ne vengano cancellate, si rende necessario colmare la lacuna con una espressa disposizione legislativa.

Le cooperative, poi, che esistevano all'atto dell'entrata in vigore del vigente codice civile dovevano a norma delle disposizioni contenute negli articoli 206, 217, 2. comma del R. D. 30 maggio 1942, n. 318, recante disposizioni per l'attuazione del codice civile e transitorie, adeguarsi alle norme del codice stesso entro il 30 giugno 1945.

Questo termine è stato più volte prorogato, ed è per caso in corso di approvazione una ulteriore proroga.

Per evitare che le cooperative debbano provvedere allo adeguamento del proprio atto costitutivo con successive deliberazioni, si ritiene opportuno di unificare il termine, entro il quale esse debbono adeguarsi alle disposizioni vigenti contenute tanto nel codice civile quanto nel D. L. 14 dicembre 1947, n. 1577 e nella successiva legge 8 maggio 1949, n. 285.

Tale scopo si propone di raggiungere il disegno di legge sottoposto al Vostro esame ed alla Vostra approvazione.

* * *

Articolo 1. — Proroga al 30 giugno 1950 il termine stabilito dall'art. 7 della legge 8 maggio 1949, n. 285 per l'adeguamento delle cooperative esistenti al 22 gennaio 1948, data di entrata in vigore del D. L. 14 dicembre 1947, n. 1577, alle disposizioni di cui agli articoli 22, 23 e 24 di questo decreto.

Alla stessa data viene prorogato il termine per l'adeguamento delle società cooperative alle disposizioni del codice civile.

Articolo 2. — Riconferma lo obbligo di iscrizione nel registro prefettizio per tutte le cooperative regolate dal D. L. 14 dicembre 1947, n. 1577, e fissa al 30 giugno il termine entro il quale a tale iscrizione le cooperative debbono provvedere.

Per evitare gli inconvenienti determinati dalla disposizione contenuta nell'art. 14, ultimo comma del D. L. 14 dicembre 1947, n. 1577, disposizione la quale sembra abbia attribuito al prefetto la facoltà di sottoporre ad un ulteriore sindacato di legittimità gli atti costitutivi delle cooperative già omologati dalla autorità giudiziaria, occorre che il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale impartisca precise disposizioni alle prefetture in modo che tutte le cooperative preesistenti rispettivamente al la entrata in vigore del codice civile e del D. L. del 1947, siano senz'altro iscritte nei registri prefettizi, anche se i rispettivi atti costitutivi non siano stati ancora adeguati alle norme e del codice e del detto decreto legislativo.

E' ovvio che successivamente al 30 giugno 1950, dovrà essere riesaminata la posizione di ciascuna cooperativa per assicurarsi che esse si siano uniformate completamente a tutte le vigenti disposizioni.

Non si è ritenuto inopportuno introdurre al riguardo un'apposita norma legislativa, perchè non è da escludersi la esistenza di pseudo-cooperative alle quali è ovvio debba essere negata l'iscrizione nei registri prefettizi prescindendo dalla rispondenza formale dei loro atti costitutivi alle norme legislative.

Articolo 3. — Riconferma le conseguenze del mancato adempimento delle disposizioni che fanno obbligo alle cooperative di iscriversi nei registri prefettizi e di adeguare i propri atti costitutivi alle disposizioni del codice e della legge 14 dicembre 1947, n. 1577.

Si precisa, però, che le cooperative le quali non ottemperino alle suddette disposizioni, possono essere sciolte d'ufficio. Questa sanzione non è nuova, perchè la si arguisce dal complesso delle disposizioni contenute nell'art. 11 del D. L. 14 dicembre 1947, n. 1577.

Onorevoli Senatori!

I presentatori sono sicuri, che, data l'urgenza di prorogare il termine per l'adeguamento degli atti costitutivi delle cooperative alle disposizioni contenute sia nel codice ci-

(Cont. in seconda pagina)

PRECISAZIONI in tema di benefici fiscali e di requisiti mutualistici

Nonostante le ripetute precisazioni fatte anche sul nostro giornale, è stato affacciato il dubbio che tutte le cooperative siano obbligate a stabilire statutariamente l'obbligo di limitare la misura dei dividendi al tasso legale degli interessi, di vietare il riparto delle riserve durante l'esistenza della società, e di destinare il patrimonio sociale risultante dalla liquidazione a fini di pubblica utilità, dedotto soltanto il rimborso del capitale versato.

Tale dubbio sorse a seguito della pubblicazione del D.L. n. 1577, il quale, all'art. 26 ribadì sostanzialmente la disposizione contenuta nell'articolo 66 della legge del registro nonchè in altre leggi.

E' fuori di dubbio, però, che le cooperative rimangono tali anche se non siano rette con i principii della mutualità agli «effetti tributari», come d'altronde ha precisato ripetutamente lo stesso Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Le cooperative, però, le quali vogliano godere il beneficio della esenzione dalla tassa di bollo e della registrazione degli atti relativi alle loro operazioni con l'imposta fissa di registro, semprechè si trovino in possesso anche dei requisiti del tempo e del capitale (cioè non siano costituite da non oltre 10 anni e abbiano un capitale versato non superiore a lire 3 milioni per le cooperative in generale ed a 10 milioni per le cooperative per case popolari ed economiche), debbono inserire nei loro statuti le clausole di cui all'art. 66 della legge del registro ed all'art. 26 del D.L. 14 dicembre 1947, n. 1577.

RAPPORTI INTERNAZIONALI

La possibilità di scambio tra le cooperative greche ed italiane oggetto di una riunione tra i dirigenti della C.C.I. e della C.C.A.G.

Il 6 corr. il sig. Jean Afandakis, direttore della Confederazione delle Cooperative Agricole Greche si è incontrato, presso la sede della Confederazione Cooperativa Italiana, con alcuni dirigenti della Confederazione stessa per esaminare le possibilità di intesa economica e di scambio tra le organizzazioni cooperativistiche dei due paesi.

Rappresentava la C.C.I., il vice presidente avv. Viglione, assistito dall'avv. D'Angelo, dal prof. Labadessa e dal segretario della Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro, dr. Mondini.

Vogliamo aggiungere qualche considerazione a questo incontro, sia per quanto esso può significare nel quadro di una solidarietà cooperativa che supera le frontiere e varca i mari; sia per alcune interessanti illazioni che consente di formulare.

Va detto innanzi tutto che si tratta di un tentativo — diciamo, per ora, tentativo — di un accostamento tra l'economia italiana e quella di un altro paese tramite la Cooperazione — o meglio, in funzione esclusivamente cooperativa. Ed è già una cosa importante.

Conviene anche aggiungere che la Confederazione Cooperativa Italiana è stata scelta a ragion veduta dalla consorella greca come strumento e veicolo di questo possibile allacciamento. Il che per noi ha anche il suo valore.

Terzo: dalla conversazione col sig. Afandakis abbiamo appreso delle cose e riportate delle impressioni che desideriamo far conoscere ai cooperatori italiani ed ai lettori del nostro giornale.

Cominciamo dalla parte ufficiale. La visita di Afandakis a Roma ed alla C.C.I. si inquadra in tutto un complesso di contatti presi dalla Confederazione delle Cooperative Agricole greche con i movimenti cooperativi dei Paesi mediterranei al fine di studiare la possibilità di creare un fronte comune per la difesa e la valorizzazione dei prodotti tipici ed effettuare un interscambio tra le stesse nazioni, in caso di eccedenza o di carenza di qualcuno di essi.

Per prodotti tipici s'intendono olio, uva, alcune tipiche qualità di frutta, agrumi, legumi, latte, formaggi, tabacco frutta secca ecc.

Che questo fronte di difesa pei prodotti mediterranei nei riguardi dei paesi acquirenti (i quali ora si valgono dello slegamento, anzi della concorrenza dei vari paesi produttori per spuntare prezzi sviliti) si formi sotto l'egida della Cooperazione è un'intenzione che ci deve inorgoglire. Che esso studi una possibilità di reciproco assorbimento delle eccedenze è una riprova del senso universale che impronta e deve improntare l'azione cooperativa. Aggiungiamo poi che la cordialità dell'incontro, svoltosi appunto con questo spirito e con questi intendimenti, testimonia da sola quale forza abbia questa formula, quali sentimenti determini in chi agisce nel suo nome.

Ma c'è qualcosa altro da dire a proposito di alcune frasi che abbiamo sentito ricorrere nell'esposizione del sig. Afandakis: il suo continuo riferimento cioè alla considerazione che i governi debbono avere per le necessità e per i desiderata della Cooperazione. «L'unione delle nostre forze deve essere avvertita e considerata... Ciò che rappresentiamo e ciò che significhiamo deve avere il suo peso nelle decisioni dei governi...». Ed altre frasi del genere.

Afandakis aveva ragione ad esprimersi in termini che a noi, qualche volta potevano apparire se non altro ingenui. Aveva ragione perchè nel suo paese — a quanto ci ha dichiarato — su 1 milione di famiglie contadine ben 750 mila sono organizzate nelle società cooperative.

Settecentocinquantamila famiglie su 1 milione: sono cifre cui non si potrebbe nemmeno credere, se non fossero avvalorate da rigorose statistiche, cifre che insegnano infinite cose!

Ed ecco perchè il governo greco non può ignorare il movimento cooperativo.

Ed ecco infine perchè, quando volle stroncare una campagna di svilimento del prezzo dei tabacchi, la Confederazione delle Cooperative Agricole Greche in un anno diventò padrona del mercato.

A dimostrare quale importanza ha assunto il movimento cooperativismo greco, basta accennare al fatto che nel Consiglio della Banca dell'Agricoltura, quella incaricata dalla Banca di Grecia di esercire il credito agrario, su 11 membri cinque sono rappresentanti della Cooperazione; che in seno al Comitato per la distribuzione dei fondi ERP figurano i delegati delle cooperative; che degli 800 miliardi di dracme che la Banca Nazionale mette a disposizione annualmente degli agricoltori elleni ben 600 vanno alle cooperative attraverso prestiti di esercizio con privilegio sul prodotto; che l'interesse pagato alla Banca dai cooperatori, è solo dell'8 per cento in confronto al 12-16 per cento corrisposto dai privati o dalle aziende industriali, commerciali e agricole.

Quest'otto per cento, poi, è così diviso. La Banca Nazionale di Grecia cede le somme alla Banca d'Agricoltura al 3,50 per cento; questa a sua volta le cede all'Unione delle Cooperative al 6,50; l'Unione alla sua volta alle Cooperative al 7,50; quest'ultime ai cooperatori all'8 per cento.

L'incontro ha avuto il carattere e la portata naturalmente di una prima presa di contatto. Accolta subito l'idea di una solidarietà regionale; prospettate le difficoltà di poter giungere ad un'intesa restando esclusivamente nel campo cooperativo dati gli intralci che legano con infiniti impegni i singoli paesi; suggerita l'intesa diretta tra gli organismi economici dei due movimenti cooperativi d'Italia e di Grecia la continuazione delle trattative sarà ripresa al prossimo ritorno a Roma del sig. Afandakis, che, fra l'altro desidera rendersi conto del funzionamento dei centri cooperativi ortofrutticoli e casear' italiani.

Ma comunque le trattative si svolgano e qualunque possa esserne il risultato (fra l'altro Afandakis ha ricordato l'ottimo esito di un accordo pei cedri nel 1935) noi siamo lieti di aver assistito a queste conversazioni pel piano veramente elevato sul quale è apparsa la cooperazione, per la concretezza di programmi che sarebbe stato una volta vano sperare.

F. M.

Il signor Afandakis a colloquio col Vice Presidente Confederale avv. Viglione

Messa in suffragio di Luigi Corazzin

Ricorrendo il 17 corrente il 3. anniversario della scomparsa terrena del compianto e sempre ricordato Luigi Corazzin, pioniere della Cooperazione, indimenticabile Segretario Generale della Confederazione Cooperativa Italiana, Deputato alla Costituente, la Presidenza della C.C.I. farà celebrare una Santa Messa alle ore 9,30 nella Chiesa del Sacro Cuore del Suffragio al Lungotevere Prati 8, Roma.

Al sacro rito sono state invitate le Autorità di Governo, Parlamentari e Cittadine e si invitano ora tutti gli Amici della Confederazione che vorranno così rendere tributo di preghiere e rinnovare l'affettuoso compianto per il nostro caro Gigi.

COOPERATIVISMO ED EMIGRAZIONE

Molte le illusioni scarse le speranze

Le garanzie necessarie per l'emigrazione di lavoratori organizzati in cooperative

Nella recente assemblea confederale abbiamo sentito sollevare il problema della emigrazione dei lavoratori organizzati in cooperativa.

I Delegati di qualche Unione della C.C.I. si sono resi interpreti del desiderio dei lavoratori stessi di poter ovviare alle disagiate condizioni in cui versano, specie per la diffusa disoccupazione, recandosi all'estero in cerca di quel lavoro che in Patria non trovano. Qualcuno dei Delegati ha mostrato anzi un certo ottimismo sulle possibilità di questi trasferimenti di cooperative di lavoro, specialmente nei paesi dell'America del Sud.

Ma il presidente sen. Aldisio, reduce dalla sua missione nei Paesi dell'America Latina, pur rilevando la simpatia di quei Governi e di quei popoli per l'Italia e gl'italiani ed avendo fatto cenno alla possibilità di scambi fra le organizzazioni cooperative di quelle nazioni e la nostra, ha invitato, per quel che riguarda l'emigrazione, ad una grande prudenza perchè, se vi sono paesi dove si estendono immensi territori ancora da sfruttare e che i Governi sono disposti a cedere ai coloni italiani, questi paesi attraversano una grave crisi monetaria e quindi economica, e mancano di organizzazione, particolarmente sul piano delle comunicazioni. Altre voci di membri del Governo, di Parlamentari, di giornalisti — in discorsi, in interviste, in articoli di giornali — hanno ripetuto quanto ha detto il sen. Aldisio ed hanno anche illustrato queste affermazioni con gli esempi di esperimenti falliti che fra i nostri emigrati sono maggiori degli esperimenti riusciti.

Non è difficile, del resto, persuadersi che ben poca utilità può portare il lavoro in terre anche fertili quando — a parte il viaggio costoso e la costosa attrezzatura necessaria per il dissodamento e la messa a coltura di terre vergini — queste terre sono lontane centinaia e migliaia di chilometri dai centri abitati, sono prive quindi di strade attraverso le boscaglie e i deserti, prive di case e talvolta di acqua, quasi inaccessibili e negate ai più elementari principi di vita. Così — ammesso anche che si riesca ad organizzarsi con qualche elementare servizio e a lavorare e a produrre — i prodotti rimangono invenduti ed invendibili per la mancanza delle comunicazioni e la impossibilità dei trasporti.

E se si riuscisse poi ad organizzare questi trasporti essi riuscirebbero tanto costosi che i prodotti stessi arriverebbero a destinazione gravati di tali spese da non poter certo sostenere la concorrenza dei prodotti locali.

I quali prodotti locali, si noti, sono già nelle singole nazioni sufficienti e sovrabbondanti per i bisogni della popolazione.

All'esportazione non c'è neppure da pensare perchè, dopo la fine della guerra, ogni nazione — anche di quelle che ne risentirono maggiormente — ha ripreso o va riprendendo il ritmo produttivo bastante alle proprie esigenze e comunque, per quel che ancora possa occorrere di derrate agricole, i mercati sono già accaparrati dai paesi più ricchi e più organizzati a regolare questi scambi sulle reciproche esigenze e quindi sull'equilibrio fra quanto ciascuno produce in eccesso e quanto gli necessita.

Questo quadro può sembrare pessimistico, ma è la realtà.

Se, quindi, da un lato è comprensibile che i lavoratori disoccupati si attacchino alle speranze dell'emigrazione, dall'altro lato però sarebbe addirittura criminoso fomentare queste speranze.

Vi è stato e vi è chi, speculando appunto sulle disgraziate condizioni dei lavoratori, ne ha irretiti alcuni, isolati o associati in cooperative, sorte queste ultime allo scopo appunto di emigrazione, questo qualcuno, non sempre operando disinteressatamente è arrivato perfino ad approfittarsi dei sudati risparmi consegnatigli dai lavoratori stessi. E poichè questa attività è in contrasto con le leggi vigenti, molti sono stati denunziati all'Autorità giudiziaria, mentre da parte delle autorità competenti si esercita una più oculata vigilanza.

La legge, difatti, dispone che ogni attività in materia di emigrazione, compreso lo svolgimento delle relative pratiche, deve essere autorizzata dal Ministero degli Esteri (Direzione Generale Emigrazione). Senza questa autorizzazione non possono sorgere quindi nuove cooperative che abbiano questo scopo e quelle già sorte ed autorizzate non possono ammettere nuovi soci. Inoltre la legge dispone che la emigrazione individuale si può effettuare a condizione che l'emigrante abbia un regolare contratto d'ingaggio debitamente vistato dalle autorità consolari del luogo dove intende emigrare. Le cooperative poi — sempre se munite dell'autorizzazione prescritta per tale attività — devono predisporre coi propri mezzi il piano concreto che assicuri ai complessi che intendono emigrare un minimo di lavoro e di mezzi di sussistenza e di vita e devono sottoporre questi piani all'approvazione della Direzione Generale dell'emigrazione presso il Ministero degli Esteri. Se riesce quindi relativamente facile l'avviamento all'emigrazione dei lavoratori isolati, ben difficile riesce l'avviamento dei lavoratori associati in cooperative per la complessità del piano richiesto che deve garantire in partenza la consistenza finanziaria della cooperativa e la sua attrezzatura e garantire per l'arrivo nella località prescelta delle condizioni favorevoli alla vita e al lavoro.

Quanto abbiamo sopra detto sulle tristi condizioni in cui gli emigrati verrebbero a trovarsi (tanto che non è certo nell'emigrazione che si può contare per fronteggiare il grave problema della disoccupazione) non esclude che in qualche paese ed in qualche regione dei singoli paesi si possano presentare sia pur rare possibilità, quando esista l'interessamento dei singoli Governi. Ma occorrono comunque accordi precisi fra questi Governi ed il Governo Italiano. Cosicchè l'emigrazione potrà essere anche avviata, quando il nostro Governo, consultati attraverso accurati studi di esperti i territori adatti alla colonizzazione di lavoratori italiani, abbia stabilito con i Governi del luogo le garanzie necessarie a superare gli ostacoli dell'impresa. Il Governo italiano si è posto su questa via e sono in atto studi e piani. Saranno certo in questi casi, preferite salde e serie e ben attrezzate cooperative nelle quali i lavoratori troveranno, con mutua solidarietà e con mutuo reciproco aiuto materiale, anche quel reciproco conforto morale che dia loro l'impressione di trovarsi affratellati come in un lembo di patria creato in terre lontane e straniere.

ADELLO TAMBURLANI

I concorsi confederali per la Storia il Romanzo e la Laurea

Sul numero 28 a. IV (16 agosto 1949) di «Italia Cooperativa» sono stati pubblicati i risultati del primo dei quattro Concorsi banditi nell'anno 1949 dalla Confederazione Cooperativa Italiana, e sui quali più volte abbiamo richiamato l'attenzione dei nostri studiosi della Cooperazione e degli universitari. Esaurito così il Concorso sul tema «La Cooperazione come strumento di pace fra i popoli», rimangono tre importanti Concorsi: quello per la «Storia della Cooperazione in Italia», quello per il «Romanzo» e quello per la miglior «Laurea» sulla Cooperazione.

La presentazione dei dattiloscritti per il Concorso di Storia e per il Romanzo deve avvenire entro il 31 gennaio 1950; per la Laurea entro il 28 febbraio 1950.

Storia della Cooperazione in Italia

La Commissione giudicatrice per la Storia è così composta: dott. **Alberto Basevi**, in rappresentanza del Ministero del Lavoro; on. dott. **Giuseppe Belotti**, vice presidente confederale in rappresentanza della Confederazione Cooperativa Italiana; prof. **Pietro Bodda**; on. prof. **Francesco Maria Dominedò**; on. dott. **Iginio Giordani**; prof. **Rosario Labadessa**; mons. prof. **Pietro Pavan**; avv. **Teodorico Stendardo**.

IL PREMIO, INDIVISIBILE, E' DI LIRE 250.000, destinato ad un lavoro inedito che non superi le 400 normali pagine dattiloscritte e non sia inferiore alle 250, sul tema «**Storia della Cooperazione in Italia**».

Al Concorso possono partecipare i cittadini italiani d'ambo i sessi. Il lavoro — mentre deve rispettare il rigore scientifico proprio di un'opera storica — deve avere carattere divulgativo. I concorrenti devono inviare in duplice copia il lavoro dattiloscritto alla Confederazione Cooperativa Italiana (Roma - Via Depretis 45-A — Servizio Propaganda) **entro il 31 gennaio 1950**. Ogni concorrente contraddistinguerà il proprio lavoro con un motto. In busta chiusa e sigillata scriverà accanto al motto le proprie generalità e indirizzo. La Confederazione curerà entro il 1950 la pubblicazione del volume di cui diverrà proprietaria. **Il premio sarà assegnato entro il 31 luglio 1950.**

Romanzo della Cooperazione

La Commissione giudicatrice per il Concorso per un Romanzo della Cooperazione è così composta: prof. **Federico Alessandrini**; dott. **Leonardo Azzarita**, in rappresentanza della Federazione Nazionale dei Giornalisti; dott. **Alberto Cappelletti**, in rappresentanza del Ministero del Lavoro; on. dott. **Raimondo Manzini**; dott. **Mario Missiroli**; on. dott. **Gerolamo Lino Moro**, componente del Consiglio Nazionale confederale, in rappresentanza della Confederazione Cooperativa Italiana; sen. prof. **Italo Mario Sacco**; sac. dott. **Giuseppe Valentini**; dott. **Cesare Giulio Viola**, in rappresentanza della Società Italiana degli Autori.

IL PREMIO, INDIVISIBILE, E' DI LIRE 250.000, destinato ad un romanzo inedito che abbia come protagonista una famiglia di cooperatori o un «momento» della cooperazione o un paese di cooperatori o una cooperativa in Italia. Nessun limite al numero delle pagine. Al Concorso possono partecipare i cittadini italiani d'ambo i sessi. I concorrenti devono inviare il lavoro in duplice copia dattiloscritta alla Confederazione Cooperativa Italiana (Roma — Via Depretis 45-A — Servizio Propaganda) **entro il 31 gennaio 1950**. Ogni concorrente contraddistinguerà il proprio lavoro con un motto. In busta chiusa e sigillata scriverà accanto al motto le proprie generalità e indirizzo. La Confederazione curerà entro il 1950 la pubblicazione del volume, di cui diverrà proprietaria. **Il premio sarà assegnato entro il 31 luglio 1950.**

Per la migliore laurea sulla Cooperazione

La Commissione giudicatrice per il Concorso della migliore laurea sulla Cooperazione è così composta: prof. **Umberto Bosco**, Facoltà Magistero Università di Roma; on. prof. **Giuseppe Caronia**, Facoltà Medicina Università di Roma; prof. **Giovanni De Fassi**, Facoltà Ingegneria Università di Trieste; prof. **Marco Fanno**, Facoltà Economia Università di Bologna; prof. **Nicola Garrone**, Facoltà Economia Università di Roma; prof. **Antonio Pagliaro**, Facoltà Lettere Università di Roma, prof. **Bruno Rossi**, Facoltà Agraria Università di Bologna; prof. **Giulio Tamagnini**, in rappresentanza della Confederazione Cooperativa Italiana; prof. **Mario Enrico Viora**, Facoltà Giurisprudenza Università Cattolica di Milano.

IL PREMIO, INDIVISIBILE, DI LIRE 50.000, è destinato al giovane o alla giovane, di nazionalità italiana, che abbia presentato una tesi di laurea sulla Cooperazione nell'anno accademico 1948-49 conseguendo

(Cont. in seconda pagina)

I giovani

(Lettera di uno studente)

Ho letto su «L'Italia Cooperativa» del 19 novembre c. a. un interessante articolo sui giovani seguito da un questionario dell'Alleanza Cooperativa Internazionale. Siccome «L'Italia Cooperativa» conclude invitando il lettore ad esprimere il proprio parere, spero che vorrete ospitare il mio.

Nella mia qualità di giovane, credo di potervi dire che il giovane medio di oggi si sente attratto più da questioni concrete che da questioni generiche, più dai fatti che dalle parole. Non so se questo sia un bene od un male, una prova di saviezza o di aridità, certamente è un fatto innegabile. Noi giovani sentiamo probabilmente meno di quello che la sentirono i nostri padri e i nostri fratelli maggiori l'attrazione della politica in senso generale. Sono pochi i giovani che appartengono alle organizzazioni politiche dei vari Partiti. Probabilmente ci manca l'entusiasmo necessario per abbracciare un'idea politica e farne l'ideale della nostra vita. Può darsi che ciò dipenda dalla confusione che si è creata in questi anni e anche dalle conseguenze funeste che ha provocato un eccesso di politicità. D'altra parte in un mondo così instabile e minacciato dai pericoli che derivano proprio da tale instabilità, tutto sembra troppo provvisorio perchè un giovane si possa dedicare ad un'attività politica che domani potrebbe essere sommersa da avvenimenti che superano non solo la volontà dei Partiti ma anche delle stesse Nazioni, specialmente di quelle non abbastanza forti per avere voce in capitolo quando le due o tre grandi Nazioni del mondo decideranno il destino di tutte.

In questa situazione è chiaro che i Partiti e le loro battaglie, per chi le guardi con animo obiettivo, abbiano un valore assai relativo.

D'altro canto vi è nei giovani un desiderio, più o meno accentuato, di una maggiore giustizia sociale e di fare qualche cosa per realizzarla e nel tempo stesso per tentare di conservare la pace. Sembra che questi due problemi siano interdipendenti, sembra che assicurare la giustizia sociale voglia dire assicurare anche la pace. Può darsi che si tratti di una illusione, ma ad ogni modo è proprio dei giovani nu-

(Cont. in seconda pagina)

ALLODI DR. ENRICO
VIA FARNESE, 17
PARMA

COOPERAZIONE DI CONSUMO

14 DICEMBRE 1949
NUMERO 7

I GIOVANI

(Continuazione dalla 1. pagina)

tre, anche di illusioni. E questa poi è una illusione che ha qualche apparenza di realtà.

Io sono studente universitario, laureando in lettere. Con alcuni miei colleghi abbiamo più volte discusso sulla cooperazione. Confesso che nessuno di noi ha idee molto chiare in proposito, tuttavia sentiamo tutti il fascino di questa parola che implica una solidarietà spirituale e un nuovo metodo economico.

Quando voi, cooperatori, ripetete la parola cristiana affermando che i poveri non devono rimanere sempre poveri e che i ricchi debbono sentire la responsabilità della loro ricchezza, quando voi dite che i poveri devono trovare in se stessi la forza di organizzarsi per elevarsi moralmente e materialmente e che la cooperazione di queste energie deve prendere il posto del monopolio organizzato da pochi privilegiati, quando voi affermate che questo cambiamento può avvenire senza ricorrere a rivoluzioni violente, a lotte civili, a nuovo spargimento di sangue, noi, giovani, sentiamo una innegabile attrazione verso le vostre idee.

Tanto io quanto i miei amici non saremo mai, dato l'indirizzo dei nostri studi e la nostra futura professione di insegnanti, dei cooperatori veri e propri, se per tali si intendono coloro che svolgono un'attività cooperativa di produzione, di consumo, artigianale, peschereccia ecc. ecc., ma ci domandiamo se non possiamo essere ugualmente dei cooperatori sotto il punto di vista spirituale.

Voi vedete che la nostra adesione è del tutto disinteressata, ma è subordinata alla risposta che sarà data a questa domanda: Possiamo essere utili? Possiamo fare qualche cosa? Non sappiamo se esista un nucleo, un circolo giovanile di cooperatori. Saremmo lieti che esistesse, saremmo lieti di riunirci una sera alla settimana per ascoltare dagli esperti della cooperazione ciò che ci possono dire sul movimento, sulle sue realizzazioni, sui suoi scopi pratici. Credo che, come me ed i miei amici, molti altri giovani sarebbero disposti a frequentare questo circolo per imparare e per discutere. Il circolo dovrebbe essere dotato di una biblioteca circolante, con libri specializzati. Quando noi ci fossimo formati una sufficiente preparazione, potremmo anche diventare dei propagandisti, potremmo diffondere e mozioni che avremo acquisite.

La propaganda si fa in molti modi; c'è una propaganda specifica e c'è anche una propaganda generica che non è indirizzata a speciali categorie ma al nostro prossimo in generale. Si tratta di creare una atmosfera, una coscienza cooperativa. Io credo che i giovani potrebbero farsi spontaneamente portatori di questa idea. Essi avrebbero la sensazione di servire a qualche cosa, di lavorare per qualcosa di serio, di utile, di concreto.

Anche nella loro prossima attività di professionisti, di impiegati, di insegnanti continuerebbero a portare quello spirito di solidarietà, scaturito dalla idea cooperativa.

GIANCARLO RIVETTA

Pubblichiamo molto volentieri la bella e nobile lettera del giovane Giancarlo Rivetta. Sul lo stesso argomento scrive un interessante articoletto il «Notiziario del Cooperatore» edito dalla nostra Unione di Milano.

Richiamandosi appunto alla pubblicazione de «L'Italia Cooperativa» del 19 novembre u. s. («I giovani e il movimento cooperativo»), il «Notiziario» scrive fra l'altro:

«L'articolo esordisce — nella sua parte introduttiva — con una interessante domanda: «Il problema dei giovani» è un modo di dire o è una realtà?». E risponde: «Sotto un certo punto di vista il problema non esiste nel senso che in ogni momento della storia dell'umanità ci sono stati i giovani e gli anziani; la dinamica della vita trasforma gli anziani in vecchi ed i giovani in anziani».

«Ebbene — seguita il «Notiziario» — non che questa semplice frase risolva così... senz'altro il problema dei giovani; ma pur essendo tanto lapalissiana — parlare dell'opera del tempo sugli uomini è come dire che il cerchio è rotondo — offre un ottimo spunto di discussione.

Si è sempre detto che tenere i giovani fuori dalla porta attendendo per aprirla che abbiano fatto i primi capelli grigi è un errore, ma è anche un errore — secondo me — creare delle Sezioni o dei Settori dei giovani, isolandoli dalla vera vita cooperativa.

«Sarebbe un poco come dir loro: Per ora giocate un po' a fare i cooperatori, dopo più grandicelli verrete con noi.

«E questo modo di fare, se non dire non sarebbe dignitoso, nè per giovani nè per anziani.

«Si accettino quindi — conclude il «Notiziario» — i giovani a tutti i posti della cooperazione; anche a quelli direttivi e di responsabilità, tenendoli in vigile — ma nulla di più — considerazione. In fondo i giovani non sono tanto differenti dagli altri uomini, qualche capello in più, qualche ruga in meno; un po' meno d'esperienza, ma molto più — mi si permetta — di entusiasmo, entusiasmo con ancora frenato e contenuto dall'asprezza della lotta e dalle delusioni».

Ottima conclusione, già sostenuta anche su queste colonne. E' un'idea che può e deve trovare la sede alla sua realizzazione proprio presso le Unioni Provinciali dove pure confidiamo sorgeranno presto quei «Nuclei giovanili» — di cui qui si è già discorso e su cui torneremo —, destinati a divenire efficienti e snelli centri per lerci di formazione e di propaganda.

La funzione antimonopolistica delle cooperative di consumo

Da qualche tempo si sente parlare di liberalizzazione degli scambi nel campo internazionale, e senza dubbio ci si sta avviando anche nel mercato interno verso una graduale soppressione dei vincoli i quali, se entro certi limiti erano giustificati in tempo di guerra, oggi invece l'esperienza insegna che costituiscono un ostacolo non lieve alla ripresa dell'attività produttiva e di quella commerciale. Così con il ritorno alla libertà economica verrà a ripristinarsi in misura progressiva, anche se temperata, l'esercizio della libera concorrenza.

Le cooperative di consumo la cui funzione è essenzialmente antimonopolistica, non si dorranno sicuramente di tale tramonto dell'economia bellica, caratterizzata da un esteso interventismo statale e da una regolamentazione minuta in materia di acquisti e di vendite, pur riconoscendo che la loro funzione è stata tutt'altro che inutile nel recente passato avendo ad esse lo Stato e le altre pubbliche autorità preferibilmente ricorso per la distribuzione dei generi alimentari e degli altri beni oggetto di razionamento.

La restaurazione di un regime di libera concorrenza metterà per altro alla prova le forze e le possibilità delle varie imprese economiche, esistenti nel nostro Paese, non escluse le cooperative di consumo. E la prova potrà essere vinta se queste cooperative riusciranno ad offrire le loro prestazioni ai soci e ai terzi a migliori condizioni di quelle proprie del commercio svolto in vista dell'esclusivo conseguimento di un profitto.

Le cooperative di consumo urbane, dato il loro maggior numero di aderenti nonchè a causa della loro più adeguata attrezzatura tecnico-amministrativa, potranno contrapporsi con maggior probabilità di successo alle tendenze speculative dei molteplici negozianti che operano nell'ambiente cittadino, mentre per le cooperative di consumo sorte nei capoluoghi dei comuni rurali la lotta si presenta assai più aspra avendo ora esse, in linea generale, un costo di gestione più elevato di quello delle imprese personali similari.

A questo proposito, anzi, non è il caso di tacere che tra i consiglieri e dirigenti di queste cooperative va sempre più estesamente serpeggiando un sentimento di sfiducia, come se si trovassero dinanzi ad una crisi profonda di istituzioni capaci di svilupparsi soltanto in periodo di economia diretta e controllata dallo Stato, ossia entro la serra calda dei protezionismi e dei privilegi, e che per contro al soffio della libertà economica sarebbero destinate ad appassire quasi che fossero delicati e labili fiori.

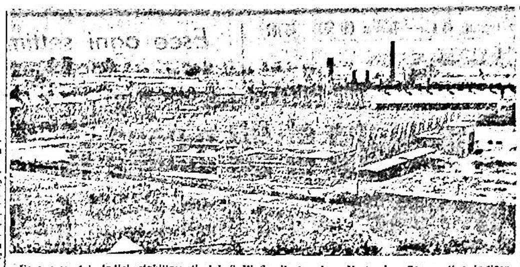
Uno dei più rilevanti fattori di inferiorità delle piccole cooperative di consumo è l'isolamento derivante dalla loro molteplicità e dal loro spirito campanilistico, isolamento che di per sè è già indice di scarsa comprensione delle esigenze che si determinano in seno ad un sistema cooperativo. Se la potenza di acquisto dei singoli consumatori si accresce mediante la loro associazione concretata nella forma cooperativa, del pari la potenza distributiva delle cooperative di consumo non può non aumentare una volta che esse coordineranno la loro azione dando vita a consorzi di approvvigionamento sia a base provinciale che regionale e nazionale.

Alla creazione di questi consorzi induce del resto la stessa necessità di abbassare il prezzo di acquisto delle merci messe in vendita dalle cooperative di consumo che, in definitiva non rappresentano che un modo specifico per effettuare acquisti collettivi, la cui efficacia economica non può non essere in ragione diretta della quantità di merci domandate alle fonti di produzione.

Orbene è evidente che se al volume di beni richiesti dalla singola piccola cooperativa del comune rurale si aggiungono quelli occorrenti alle cooperative dei comuni rurali di una intiera provincia, confluenti in un acquisto di massa facente capo ad un consorzio di approvvigionamento provinciale, grandi saranno i benefici che ne trarranno le singole cooperative, le quali così, anche se modeste, saranno poste in grado di cimentarsi con successo con il commercio locale, il quale, essendo di fatto coalizzato tende a mantenere tenacemente la sua comoda posizione di monopolio.

Se le cooperative di consumo, insomma, e specialmente le piccole realizzeranno il sistema che è loro proprio, e la cooperazione di consumo inglese può insegnare al riguardo ogni scetticismo e sfiducia dei loro dirigenti non saranno che momentanei e non avranno più nessuna ragione di manifestarsi.

LUIGI NANNOTTI



Ecco uno dei dodici stabilimenti del C. W. S., il grande «Magazzino Cooperativo inglese all'ingrosso». Questo, che sorge a Derby, è un calzaturificio, nel quale si produce ogni sorta di scarpe: da quelle da montagna alle leggere calzature per signora. E' specializzato però in scarpe per ragazzi

Gestione cooperativa dei mercati ittici

In un numero di «Conquista del Lavoro» del settembre scorso, S. Busema afferma la opportunità che i centri di raccolta o mercati ittici vengano direttamente gestiti da organizzazioni cooperative degli stessi pescatori. Ora in molte località questi centri di raccolta non esistono ed in altre sono gestiti dai Comuni. I pescatori, una volta tornati col pescato, sono costretti, per la stessa deperibilità del prodotto, a cederlo, a bassissimo prezzo, subito ai locali incettatori. E' questo uno sfruttamento che dura da secoli ed ecco la ragione e l'opportunità della istituzione dei mercati ittici nei quali le contrattazioni del pescato avvengono per il tramite della direzione del mercato stesso.

Ma non in ogni luogo esistono mercati ittici a gestire i quali è dalla legge data facoltà ai Comuni, i quali però il più delle volte vedono in essi semplicemente un cespite d'entrata per i loro bilanci e comunque non hanno la preparazione e la competenza necessarie per tutelare ed armonizzare gli interessi dei produttori e gli interessi dei consumatori.

L'articolista dimostra che la soluzione più conveniente sarebbe quella di affidare la gestione dei mercati ittici ad organizzazioni di pescatori che danno la migliore garanzia di un perfetto funzionamento, oltre che nell'interesse dei produttori anche nell'interesse dei consumatori. Ne è una prova evidente il fatto che nelle molte località dove già esistono i centri di raccolta a gestione cooperativa, essi hanno dato prove di ottimo funzionamento.

La cooperativa dei pescatori, quando potesse avere la gestione dei mercati ittici, potrebbe aiutare i propri soci, tanto più che i piccoli pescatori non arrivano mai a godere del credito peschereccio contemplato dalla legge e sarebbe così finalmente sanata una piaga dolorosa che affligge i più poveri dei pescatori, costretti per poter superare il critico periodo invernale a piccoli prestiti che trovano presso i «bagarini» i quali pretendono l'ipoteca sul pescato futuro a prezzi prefissati e con interessi esosi.

L'articolista enumera anche altri vantaggi che dalle cooperative verrebbero per l'assistenza e la previdenza a favore dei pescatori, anche in relazione di quelle che dovranno essere le attuazioni della riforma della previdenza sociale per il settore della pesca. Ma per questo sarebbe necessario che i mercati ittici esistessero in tutti i centri e fossero gestiti dalle cooperative ed a vincere l'ostacolo dei Comuni che hanno tutto l'interesse a mantenere la gestione dei centri di raccolta, come a superare altre difficoltà fra le quali l'articolista annovera eventuali conflitti fra piccola e grande pesca per le loro diverse esigenze, lo stesso scrittore invoca dei provvedimenti di carattere generale che regolino la materia, avendo di mira il superiore interesse della produzione e del funzionamento dei servizi, ed afferma che «è necessario risolvere prima il problema dei mercati ittici provocando una disposizione di legge che tenga conto delle esigenze e delle aspirazioni dei pescatori nonchè degli interessi dei consumatori».

INFORMAZIONI LEGALI E TRIBUTARIE

Limiti per l'ammissione di soci alle cooperative di consumo.

L'art. 23 del D. L. 14 dicembre '47, n. 1577, dispone che nelle cooperative di consumo non possono essere ammessi come soci intermediari o persone che conducono in proprio esercizi commerciali della stessa natura delle cooperative.

Tale disposizione, in quanto limita il diritto delle cooperative di ammettere soci, deve considerarsi non suscettibile di applicazione analogica ed estensiva.

Conseguentemente, poichè la legge non vieta l'appartenenza alle cooperative di consumo di enti in genere, non può la Commissione prefettizia negare l'iscrizione di cooperative di consumo che ammettono l'appartenenza alle medesime di organismi associativi, come chiaramente si comprende, in rappresentanza dei rispettivi associati.

Concessione di licenze per vendita di vino e alcoolici.

La concessione delle licenze per la vendita di vino ed in genere di alcoolici, è di competenza dell'autorità di P. S. e non del Sindaco (art. 866 del T.U. della legge di P. S.

Peraltro, le licenze non possono essere date per un numero che superi un determinato rapporto con il numero degli abitanti.

Come espressamente e chiaramente è stabilito nell'art. 172 del regolamento per l'applicazione della legge di P. S., per gli esercizi di vendita di bevande alcooliche non è necessaria la speciale licenza prescritta dal R. D. L. 16 dicembre 1926, n. 2174, sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico.

Vendita vino e liquori di bassa gradazione.

Per gli esercizi pubblici i quali non sono autorizzati alla mescita di vino, questo può essere venduto anche se l'infiascamento avviene dallo stesso titolare dell'esercizio, purchè in locali separati da quello di vendita.

Per quanto riguarda, invece la vendita del vino a mescita, a norma dall'art. 95 della legge di P. S., la vendita è possibile a condizione che sia rilasciata apposita licenza dall'Autorità di P.S. La stessa legge, peraltro, stabilisce che non può essere superato il rapporto limite di uno spaccio di vendita di bevande alcooliche al dettaglio per ogni 400 abitanti, e, se trattasi di vendita anche di superalcoolici, di uno spaccio di vendita per ogni 1000 abitanti.

Solo il verbale delle assemblee straordinarie deve essere fatto dal notaio.

A norma del codice civile vigente (art. 2375) la redazione del verbale dell'assemblea deve essere fatta esclusivamente dal notaio quando si tratta di assemblea straordinaria. Per l'assemblea ordinaria invece non è necessario l'intervento del notaio.

E' ovvio che, avendo la legge disposto che l'adeguamento degli statuti alle disposizioni contenute negli artt. 22, 23, 24 del D. L. 14 dicembre '47, n. 1577, può essere deliberato con la procedura dell'assemblea ordinaria, l'intervento del notaio non è necessario

Un compito per le nostre massaie: divenire attiviste degli spacci cooperativi

Le cooperatrici svedesi e svizzere all'avanguardia in tali esperimenti

Ho detto un'altra volta, su queste colonne dell'«Italia Cooperativa», come fosse opportuno che le donne fossero chiamate a far parte dei Consigli di Amministrazione delle Cooperative di consumo. E questo non per una affermazione... femministica, ma per il contributo che la donna potrebbe dare nel trattare una materia nella quale l'esperienza della donna è indiscutibilmente maggiore che non sia quella dell'uomo.

Riprendo l'argomento per fare un passo... indietro.

Proprio così. Per sostenere il diritto e la opportunità che le donne entrino nel Consiglio Direttivo delle Cooperative bisogna supporre che esse ne siano socie. Ma oggi mi domando proprio se le donne facciano parte — almeno in un numero conveniente — delle cooperative di consumo.

Tempo fa mi capitò fra le mani un vecchio giornale dove lessi una statistica dalla quale si desumeva che le donne socie di cooperative di consumo in Italia non arrivavano al 4 per cento. Percentuale un po' meschina, come si vede. Ma non credo che da allora — non si tratta di epoche preistoriche ma di una quindicina di anni fa — le condizioni siano cambiate. Siamo allo stesso punto se non più indietro.

Mi si domanderà se non ho altro da pensare per preoccuparmi di queste cose. Che vantaggio c'è dalla iscrizione delle donne a socie delle cooperative? Ma non basta che ci siano gli uomini?

No, non basta. E' per una ragione molto semplice ma molto convincente. Chi è che va a fare la spesa? Chi è che è interessato alla qualità dei generi e ai loro prezzi? Indubbiamente le donne. E allora chi è che è interessato al sorgere della cooperativa di consumo e al loro sviluppo? Naturalmente le donne. Ne consegue che è presso le donne che bisogna fare la propaganda e sono le donne che debbono fare questa propaganda. La cosa mi pare abbastanza chiara.

C'è anzi da meravigliarsi che di cooperative di consumo ci siano quelle che ci sono dato che le hanno promosse e in prevalenza ne fanno parte gli uomini i quali difficilmente possono avvertire la necessità della loro costituzione e l'utilità del loro funzionamento. E difatti l'iniziativa si deve il più delle volte a qualche cooperatore convinto ed appassionato e gli altri ed i più danno il loro nome senza eccessiva convinzione e senza eccessivo entusiasmo. Ma se invece se ne parlasse alle donne e fossero le donne a parlarne, l'efficacia della propaganda sarebbe maggiore e l'idea si diffonderebbe maggiormente e le realizzazioni sarebbero più numerose e più attive. Già il solo fatto di una donna iscritta alla cooperativa e partecipante alla sua vita, costituirebbe per le amiche un esempio ed un incitamento e poi quando una socia andando a fare i propri acquisti nello spaccio cooperativo s'incontra appunto colle amiche che sono lì per il medesimo scopo, avrebbe l'occasione di parlare dei vantaggi delle cooperative e di mostrare la convenienza di esserne socie.

Questo è stato compreso all'estero. Io non sono di quelle che lodano tutto quanto si faccia fuori di casa nostra, ma per quanto c'è di fatto bene bisogna riconoscerlo e bisogna imitarlo. All'estero dunque sono ricorsi al metodo di riunire le socie delle cooperative di consumo — appunto a scopo di propaganda — in «Circoli Femminili» e «Unioni Femminili» fra le socie delle cooperative di consumo. Uno di questi circoli, e molto importante, lo conta la Svezia, istituito sin dal 1926 allo scopo di «interessare le madri di famiglie alle idee e alle imprese cooperative». Un'altra organizzazione importante è la «Unione Femminile Svizzera delle Cooperatrici».

Perchè non si fa qualche cosa di simile anche fra noi? In fondo il terreno si presterebbe bene perchè le nostre mamme e le nostre donne in genere, che hanno profondo il senso dell'economia e del risparmio, saprebbero ben apprezzare il beneficio delle cooperative, se ne avessero la conoscenza.

LIA GUANI

Cooperatori! Leggete e fate leggere "l'Italia cooperativa„ È il vostro giornale!

Disposizioni ministeriali per la vendita del riso

Secondo studi condotti dall'Ente Nazionale Risi, è stato possibile accertare, che la notevole flessione del consumo del riso in Italia, constatata e lamentata negli ambienti risicoli, è da ricercarsi in gran parte nella larga falsificazione del tipo commerciale del prodotto. Lo stesso Ente, avendo predisposto una serie di iniziative di carattere propagandistico ed anche per garantire ai consumatori le qualità genuine di riso immesse al consumo, ha prospettato al Ministero dell'Agricoltura la necessità che venga ripresa una più stretta vigilanza da parte degli organi competenti, per il pieno rispetto delle condizioni di vendita tenendo conto dei seguenti punti fondamentali:

1) necessità che ogni riseria indichi, in modo evidente, la precisa denominazione della varietà, denominazione che dovrà essere riprodotta fedelmente sulla fattura, in modo da garantire la genuinità del prodotto;

2) gli imballaggi devono essere muniti del regolamentare sigillo e di un cartellino, ben visibile, con l'indicazione della riseria speditrice e della qualità contenuta;

3) le denominazioni locali della varietà dei risi potranno essere ammesse, purchè riportate accanto a quelle ufficiali.

Il Ministero dell'Agricoltura, convenendo nelle proposte dell'Ente Risi, ha già disposto perchè tali norme vengano applicate dal servizio di vigilanza.

PREZZI E MERCATI

I prezzi dei prodotti agricoli alimentari si mantengono invariati con tendenza piuttosto al ribasso perchè i mercati sono in generale scarsamente movimentati e le offerte superano le richieste. Così per il frumento ed i suoi derivati così per il bestiame bovino, per il quale anzi si accentua il ribasso. Così per i suini tendenti anch'essi ad una flessione dei prezzi come pure per i salumi anche perchè l'industria trasformatrice ha ancora i magazzini pieni e lavora a ritmo ridotto. Si nota una maggiore richiesta per gli animali di bassa corte il cui costo è conseguentemente in aumento, come in aumento piuttosto accentuato sono le uova. Anche il burro ed i formaggi freschi avevano iniziato una ripresa che però sembra sia stata transitoria, mentre scarsa è la richiesta del formaggio grana dei quale i magazzini sono ancora pieni della vecchia produzione. Debole il mercato dell'olio ed in ribasso i prezzi e limitata la richiesta dei vini con prezzi stazionari. In ribasso i prezzi delle conserve di pomodoro per il fatto che gli industriali conservieri avevano iniziato la produzione con la prospettiva di una maggiore esportazione prevista all'inizio dell'estate, ma poi svanita in seguito alla svalutazione della sterlina.

In complesso non sembra che quest'anno si sia prodotto o sia prevedibile il fenomeno solito a verificarsi nella imminenza delle feste. Gli acquisti da parte dei commercianti sono adeguati alle immediate necessità del consumo, non ritenendosi di dover accumulare le scorte solite a farsi in previsione di una maggiore richiesta da parte dei consumatori. Noi segnaliamo il fenomeno senza indagare e pronunciarci sulle ragioni di questa incertezza e di questa prudenza. Allo stato di fatto quello che si continua a constatare è che gli aumenti che si segnalano nella produzione, come ad esempio per il burro e per le uova, hanno avuto immediato riscontro sul mercato al minuto, mentre in non eguale misura si nota il riscontro al consumo dei ribassi alla produzione.

Ma qui siamo al vecchio e sempre attuale problema attorno al quale si discute e si è sempre alla ricerca di un rimedio che non si trova e che è atteso dai produttori dei quali non si può negare la crisi ed è atteso dai consumatori dei quali non si può negare il disagio. Non è quindi fuori di luogo ripetere ancora una volta che, se non per tutte, per molte cause del male il rimedio sta nelle mani stesse dei produttori e dei consumatori. Una intesa fra le due categorie, fatta naturalmente non fra individui che è impossibile ma attraverso organizzazioni cooperative, faciliterebbe per molti prodotti i contatti diretti e per gli altri prodotti ridurrebbe gli intermediari a quelli necessari, eliminando i troppi passaggi che si prestano alla speculazione e che diminuiscono il guadagno dei produttori ed aggravano i costi per i consumatori.

Non ci si dica che per partito preso siamo contro i commercianti dei quali riconosciamo e valutiamo senz'altro la necessaria funzione. Se da una parte caldeggiamo la costituzione di cooperative di produttori per la vendita e la trasformazione dei prodotti agricoli, a queste cooperative potrebbero anche far capo — come in qualche caso avviene anche ora — gli stessi commercianti sganciandosi dalla speculazione. Se d'altra parte caldeggiamo la costituzione di cooperative di consumo, non siamo degli estremisti che tendono alla soppressione dell'iniziativa privata e non siamo degli illusi che pretendono nell'attuale sistema economico e sociale di credere possibile porre tutto il commercio in mano a cooperative; riteniamo quindi che i commercianti non debbano temere la concorrenza degli spacci cooperativi che sono contagiosi per i consumatori per spezzare il monopolio di una categoria alla quale rimane integro l'esercizio di una onesta attività.

I CONCORSI CONFEDERALI

(continuaz. dalla 1. pag.)

almeno i pieni voti legali (105 su 110).

Il laureato o la laureata dovrà inviare, in un'unica copia, la tesi svolta, inedita, alla Confederazione Cooperativa Italiana (Roma — Via Depretis 45-A — Servizio Propaganda), entro il 28 febbraio 1950, contraddistinta dalle proprie generalità e indirizzo, e accompagnata da una dichiarazione del Rettorato della Università attestante la data del conseguimento della laurea e il voto ottenuto.

Il tema vuole essere inteso nel senso più lato possibile. Al premio possono quindi concorrere i laureati di ogni Facoltà purchè abbiano presentato una tesi sulla Cooperazione. Infatti, posto che la Cooperazione interessa la vita tutta quanta, è evidente che al Concorso può partecipare il laureato della Facoltà di Lettere o di Magistero che abbia considerato la Cooperazione sotto il profilo storico o pedagogico; il laureato in ingegneria che abbia presentato, ad esempio, un progetto di villaggio cooperativo; il laureato in Giurisprudenza o in Scienze Economiche o in Scienze Politiche che abbia considerato la Cooperazione nei suoi riflessi giuridici, economici, sociali, internazionali; il laureato in Medicina che abbia preso in esame la Cooperazione nelle sue manifestazioni di carattere assistenziale, ecc. Il premio sarà conferito entro il 31 luglio 1950.

Oltre alla assegnazione del premio di lire 50.000, la Confederazione — su conforme parere della Commissione giudicatrice — curerà la pubblicazione del lavoro vincente, riservandone tutti i diritti all'autore.

La Confederazione, inoltre, ove il vincitore del Concorso lo desideri, si adopererà per una conveniente sistemazione professionale del giovane premiato.

Udito il parere della Commissione giudicatrice, la Presidenza confederale rinnoverà analogo Concorso per altri nove anni, assegnando ogni volta un premio annuo indivisibile di lire 50.000 al vincitore. Il Concorso si intitola «Premio Luigi Corazzin», per onorare la memoria di Luigi Corazzin, assertore della Cooperazione e già Segretario Generale della Confederazione Cooperativa Italiana.

* * *

Ogni Commissione giudicatrice nominerà nel proprio seno un Presidente. Segretario delle Commissioni dei Concorsi è il prof. Carlo A. Avenati.

Per maggiori informazioni scrivere alla Confederazione Cooperativa Italiana — Servizio Propaganda, Roma - Via Depretis 45-A.

Prorogare al 30 giugno 1950 il termine per l'adeguamento degli statuti

(Continuaz. pag. 1).

vile sia nella legge speciale 14 dicembre 1947, n. 1577, il presente disegno di legge sarà senz'altro approvato.

Il Disegno di Legge

Art. 1. — Il termine del 31 dicembre 1949, stabilito dall'articolo 7 della legge 8 maggio 1949, n. 285, per lo adeguamento delle società cooperative, esistenti al 22 gennaio 1948, alle disposizioni degli articoli 22, 23 o 24 del D. L. 14 dicembre 1947, n. 1577, è ulteriormente prorogato al 30 giugno 1950.

Alla stessa data del 30 giugno 1950 è ulteriormente prorogato il termine di cui agli articoli 206 e 217, 2. comma, del R. D. 30 marzo 1942, n. 318, recante disposizioni per l'attuazione del codice civile e disposizioni transitorie.

Art. 2 — Le cooperative esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, regolate dal D. L. del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, debbono iscriversi nei registri prefettizi non oltre il 30 giugno 1950.

Art. 3 — Le cooperative le quali non ottemperano alle disposizioni contenute negli articoli precedenti, a partire dal 1. luglio 1950 decadono dal godimento di ogni agevolazione tributaria o di qualsiasi altra natura fino a quando non avranno provveduto agli adempimenti stessi, e possono con decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale essere sciolte con le modalità stabilite dall'art. 2544 del codice civile.

Art 4 — La presente legge entra in vigore a partire dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica.

ATTI UFFICIALI

SOCIETA' A. C. A. FINALESE FINALE LIGURE MARINA

Avviso di convocazione

Si avvertono i soci della Agraria Finalese che venerdì 23 corrente mese, alle ore 17, nella sede sociale in Via D. Brunenghi, presso il Consorzio Agrario, avrà luogo l'assemblea straordinaria per la riforma dello Statuto sociale e per l'aumento del capitale, prescritti dalla legge. In caso che nel detto giorno non vi sia il numero legale per deliberare, la assemblea è convocata in seduta di seconda convocazione nel giorno successivo 24 corr., alla medesima ora e nello stesso luogo in cui potrà deliberare qualunque sia il numero degli intervenuti. Sarà presente il Notaio dott. Firighelli.

N. B. — In caso che un socio non possa intervenire potrà farsi rappresentare da altro socio mediante delega scritta.

Il Presidente: Pio Emanuele

COOPERATIVA DI CONSUMO MOZZATE (Como)

Avviso di convocazione

I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 29 dicembre 1949, alle ore 20 in prima convocazione, e per il giorno 30 dicembre, alle ore 20 in seconda convocazione, presso la sede sociale per discutere il seguente

Ordine del giorno

1) Variazione dell'art. 16 dello Statuto sociale ai sensi del D. L. 14 dicembre 1947, n. 1577;
2) Varie.

Il Consiglio d'Amm.ne

LATTERIA SOCIALE COOP. GAZZO PADOVANO

Avviso di convocazione

I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la sede sociale il giorno 28 dicembre 1949, alle ore 15 in prima convocazione, ed il giorno successivo alla stessa ora e luogo, in seconda convocazione, per trattare e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1) Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Approvazione del bilancio al 30 settembre 1949;
4) Nomina delle cariche sociali;
5) Modifica dello Statuto ai sensi del D. L. 14 dicembre 1947 n. 1577;
6) Varie.

Il Consiglio d'Amm.ne

COOP. FRA MURUFABBRI E FALEGNAMI MONTELEPRE (Palermo)

Avviso di convocazione

I soci sono convocati in assemblea generale straordinaria presso la sede sociale di Via Ospedale n. 9, per il giorno 24 c. m., alle ore 8 in prima convocazione ed alle ore 9 in seconda convocazione, per trattare il seguente

Ordine del giorno

1) Modifiche allo Statuto a norma della legge 14 dicembre 1947, n. 1577;
2) Varie ed eventuali.

L'assemblea sarà validamente costituita in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il Presidente: S. Tocco

LATTERIA SOCIALE COOP. «CENTRO DI VILLALTA» GAZZO PADOVANO (Padova)

Avviso di convocazione

I Soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 27 dicembre 1949 alle ore 11 presso la sede sociale in prima convocazione e alla stessa ora e luogo del giorno seguente in seconda convocazione per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Bilancio al 30-9-1949;
4) Nomina delle cariche sociali;
5) Modifica statuto a sensi del D.L. 14-12-1947 n. 1577;
6) Varie ed eventuali.

Il Consiglio di Amm.ne

COOPERATIVA AGRICOLA «LA BELLA DONNA» ROMA

Avviso di convocazione

I soci sono convocati presso la sede sociale, alle ore 16 del giorno 17 c. m., in prima convocazione, ed il 18 detto, alle ore 10, in seconda convocazione, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1) Adeguamento dello Statuto alle disposizioni del D. L. del Capo Provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947 n. 1577;
2) Varie.

Il Presidente: U. di Fonzo

COOP. MARIA SS. DEL ROS. PEDALINO (Ragusa)

Avviso di convocazione

L'assemblea generale straordinaria dei soci è convocata per il giorno 24 dicembre 1949 alle ore 16, in prima convocazione, ed il giorno successivo alle ore 10, in seconda convocazione, nella sede sociale in Pedalino, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1) Adeguamento dello Statuto alle nuove leggi sulla Cooperazione.

Il Consiglio d'Amm.ne

LATTERIA SOCIALE COOP. GROSSA DI GAZZO PADOV. (Padova)

Avviso di convocazione

I Soci sono convocati in assemblea generale straordinaria per il giorno 26-12-1949 alle ore 15 presso la sede sociale in 1. convocazione per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1) modifica dello statuto ai sensi del D.L. 14-12-47 n. 1577;
2) varie ed eventuali.

Il Consiglio di Amm.ne

LATTERIA SOCIALE COOP. GRANTORTO (Padova)

Avviso di convocazione

I Soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 27-12-1949 alle ore 15 presso la sede sociale in prima convocazione e alla stessa ora e luogo del giorno seguente in seconda convocazione per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Bilancio al 30-9-1949;
4) Nomina delle cariche sociali;
5) Modifica statuto a sensi del D.L. 14-12-1947 n. 1577;
6) Varie ed eventuali.

Il Consiglio di Amm.ne

LATTERIA SOCIALE COOP. «NOLI DI VILLALTA» GAZZO PADOVANO

Avviso di convocazione

I Soci sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la sede sociale per il giorno 27 dicembre 1949 alle ore 9 in prima convocazione e alla stessa ora e luogo del giorno 28 dicembre 1949 in seconda convocazione per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Bilancio al 30-9-1949;
4) Nomina cariche sociali;
5) Modifica statuto a sensi del D.L. 14-12-47 n. 1577;
6) Varie ed eventuali.

Il Consiglio di Amm.ne

LATTERIA SOCIALE COOP. «CASTELLARO» S. PIETRO IN GU' (Padova)

Avviso di convocazione

I Soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 28 dicembre 1949 alle ore 9,30 presso la sede sociale in prima convocazione e alla stessa ora e luogo del giorno seguente in seconda convocazione per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Bilancio al 31-10-1949;
4) Nomina delle cariche sociali;
5) Modifica statuto a sensi del D.L. 14-12-1947 n. 1577;
6) Varie ed eventuali.

Il Consiglio di Amm.ne

COOP. AGR. «A. GRANDI» S. CATALDO (Caltanissetta)

Avviso di convocazione

I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria (in prima convocazione) per il giorno 24 dicembre 1949, alle ore 10, nei locali dell'Asilo Infantile ai Cappuccini, e in seconda convocazione, per il giorno successivo, alla stessa ora, e luogo, per discutere il seguente

Ordine del giorno

1) Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio sindacale;
2) Approvazione bilancio esercizio 1949;
3) Nomina delle nuove cariche sociali;
4) Varie.

Il Consiglio d'Amm.ne

LUTTO

Un'orribile sciagura ha colpito l'amico Donato Cardone, direttore dell'Unione Provinciale delle Cooperative e Mutue di Potenza.

Mentre domenica 4 dicembre conduceva a mano in una breve passeggiata il suo figlioletto di quattro anni Antonio, questi fulmineamente decedeva.

All'amico tanto atrocemente colpito, rivolgiamo le espressioni della nostra viva partecipazione al suo dolore.

La Cooperazione non ha ancora raggiunto il suo acme

Quando sento parlare di guerra, mi si presenta tosto agli occhi un terribile quadro dipinto, circa un mezzo secolo fa, dal famoso pittore russo Verestchaguine: rappresentava una piramide di crani umani, enorme e massiccia come una di quelle faraoniche.

Verestchaguine, che era un militare ed aveva partecipato a tutte le guerre condotte dalla Russia, detestava le guerre ed era diventato un pacifista.

Ma l'ultima guerra mondiale, che ha causato le maggiori perdite di vite umane e le più grandi distruzioni mai verificatesi al mondo, non ha ancora trovato il suo pittore.

Mi riferisco alle perdite materiali: ma quale scrittore di genio riuscirà a descrivere le perdite morali causate dall'ultimo conflitto? Solo i Paesi che sono riusciti a preservare la propria neutralità presentano una moralità un po' più alta: ma anche là, riferendosi all'epoca d'ante-guerra, si parla di tempi migliori. Alla stregua di una statistica effettuata dopo la prima guerra mondiale, i due unici Paesi nei quali non si è verificato alcun delitto per rapina erano la Svizzera ed i Paesi scandinavi.

Da questo pauroso quadro di stragi e rovine una sola conseguenza si può trarre in grado di poter recare qualche giovamento all'umanità: dopo simili guerre, nelle quali anche i Paesi poveri hanno speso inutilmente tanto danaro per alimentare il conflitto, nessun uomo di Stato, nemmeno un Ministro delle Finanze può più dire che allo Stato mancano mezzi per una graduale, se non completa riforma sociale o per altre spese produttive a vantaggio di tutti i popoli.

Alla fine della prima guerra mondiale gli economisti inglesi hanno calcolato che la guerra era costata ai popoli circa tre milioni di miliardi, cifra che avrebbe consentito la costruzione per tutte le famiglie esistenti in America, Canadà, Inghilterra, Francia, Belgio, Germania e Russia, d'una bella villetta ammobiliata, con giardino ed accessori, del costo di 100 mila franchi. Col danaro che rimaneva si sarebbero inoltre potuti costruire in tutte le città di questi Paesi dotate di oltre 200 mila abitanti, ospedali, biblioteche, Università e parecchie scuole superiori.

Noi siamo dell'opinione che le più grandi riforme sociali e morali non possono essere realizzate soltanto dai governi, ma ad esse debbano partecipare anche direttamente i popoli, attraverso i loro organismi cooperativi.

Un grande cooperatore, scomparso ormai da tempo, ha detto: «La Cooperazione significa la pace all'interno e all'esterno».

Se il movimento cooperativo non è ancora riuscito a realizzare questa pace, ciò non significa che essa sia un vano sogno. Significa piuttosto che a tutt'oggi la Cooperazione non ha ancora raggiunto il suo acme.

La cooperazione internazionale offre, nel quadro dell'economia mondiale, le basi d'un regime di solidarietà e di unione tra i popoli.

Certo si è che la vera pace perpetua non potrà essere realizzata dal capitalismo, bensì dalla Cooperazione.

Il sociologo tedesco professor F. Tonies nel suo libretto dal titolo: «Come arrivare ad una pace duratura» (Lipsia 1926), scrive: «Le cooperative integrali, come io propongo di chiamare le società per gli acquisti all'ingrosso diventerebbero i pilastri fondamentali di questo regime economico; come tali esse potrebbero reggere, senza trovarsi in condizioni di inferiorità, la concorrenza dei grandi trust capitalistici. Non mirando al guadagno, la cooperativa integrale di una nazione, in accordo con quelle delle altre, non avrebbe ragione di impegnarsi nel conflitto per assicurarsi i mercati di un altro Paese e ancor meno questi grandi organismi cooperativi si combatterebbero tra di loro.

Un'organizzazione del genere condurrebbe ad un'intesa universale, intesa tra amici che si sentono accomunati da una comune concezione economica e pacifica. Verrebbero così eliminate, attraverso questa nuova organizzazione sociale, le cause essenziali delle guerre moderne costituite dalla rivalità commerciale».

Tale è l'opinione di uno scienziato notissimo, il quale — si noti — non era nemmeno un cooperatore: eppure egli si è così espresso sul ruolo che la Cooperazione avrebbe dovuto e potuto giocare nel futuro a favore della pace.

Ma forse la pace non è già una realtà concreta tra alcuni piccoli popoli? Tutti sanno che i popoli scandinavi già da molto tempo non si combattono più tra di loro ed hanno fondato in comune, circa 25 anni fa, un organismo cooperativo per gli acquisti all'ingrosso che ha dimostrato di sapere e potere funzionare perfettamente.

Questo non è del resto il solo esempio che esiste al mondo.

Nel 1902 l'Argentina e il Cile stavano per dichiararsi la guerra in seguito ad una questione di delimitazione di confini.

Ma una grande e generosa idea d'improvviso illuminò i governanti delle due Nazioni: quella di rimettere la definizione della questione ad un arbitraggio piuttosto che alle armi.

Un accordo infatti fu raggiunto e l'Argentina fece dono al Cile dei cannoni che aveva comperato per la guerra che stava per scoppiare.

Dopo averli fusi, col loro bronzo il Cile ha fatto una colossale statua di Cristo installata ora su un picco delle Ande.

Sotto la statua si legge la seguente iscrizione: «Queste rocce eterne saranno ridotte in polvere prima che noi, uomini dell'Argentina e del Cile spezziamo gli accordi pacifici che ci siamo giurati ai piedi di Cristo Redentore».

VAHAN TOTOMIANZ

NOTA MEDICA

Consigli di stagione

L'aria fredda e umida delle nebbie premonitrici della rigidità invernale, ci inducono a difenderci dai malanni che possono procurarci o una imprudenza o gli stessi agenti esterni.

Ecco perchè vi si vuol consigliare la prudenza e la previdenza.

E' assai meglio premunirci per tempo di indumenti di lana e coprire prima le parti più a diretto contatto col terreno umido dalle piogge.

Umido e freddo possono provocare ischialgia e addirittura la sciatica per nevralgia del nervo che percorre posteriormente tutta la gamba, oppure provocare infiammazione delle mucose, non solo del naso e della gola, con conseguenti faringiti, tossi e tonsilliti, ma anche quelle delle articolazioni.

Specie per chi è già affetto da forme reumatiche, è bene coprire le gambe e le cosce con mutande di lana e trattenere così il caldo del corpo; così coperto affronti pure umido e freddo. In fondo anche questi elementi nemici sono necessari a riportare tonicità e aria ed acqua agli organi torpidi, fino a dare funzione all'intestino e a provocare il ricambio e la diuresi.

Non temete dunque i raffreddori e piuttosto che restare inerti al caldo in casa affrontate con una sana passeggiata ogni rigore, ridate tono e attività ai muscoli, eliminando anche, un po' meno che nell'estate, le scorie del vostro organismo.

Un vitto sano, se pure un po' grasso, vi proteggerà, con un ricambio accelerato, da ogni malanno. Però occorre respirare per il naso, sia per non irritare la laringe, quanto per non far penetrare l'aria umida e fredda fino ai polmoni, provocando un processo infiammatorio (laringite-tracheite) e con esso i microrganismi che vivono nelle tonsille (tonsillite) e diffondere il processo fino ai bronchi (bronchite). L'aria, passando dal naso, viene riscaldata e non giunge fredda fino ai bronchi ed ai polmoni. Chiudere bene la bocca quindi e dar moto alle gambe.

Se il raffreddore per caso giunge ugualmente, un buon letto caldo lo troncherà sul nascere, ma occorre sospendere di fumare per non provocare altra irritazione alle mucose. In ogni caso, una buona tazza di vino caldo con cannella e garofano, come usavano i nostri vecchi, promuoverà una salutare sudorazione meglio dei tanti medicinali propagandati in ogni forma e maniera.

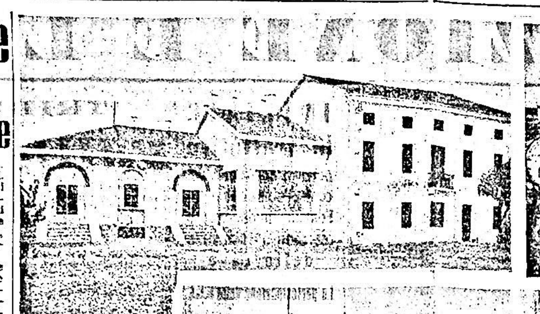
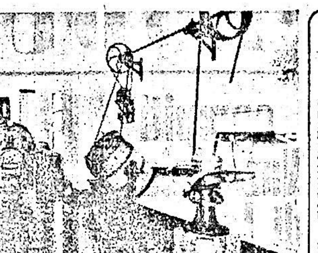
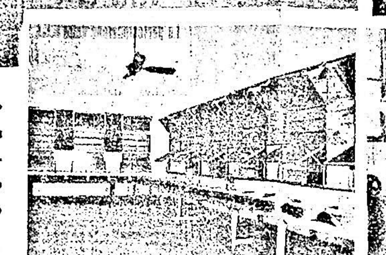
DOTT. COOP

Asterischi

«Che cosa intende fare il governo britannico attuale, governo di laburisti, nei riguardi della cooperazione» — è stato chiesto recentemente al ministro dei rifornimenti John Strachy».

«Non tanto di favorirla rispetto ai suoi concorrenti — ha risposto il ministro —, anche perchè i cooperatori effettivamente non lo chiedono. Noi cercheremo invece di eliminare ogni controllo che interferisca col suo sviluppo specie nel campo dei prodotti alimentari.

«Il governo laburista intende creare un clima economico che consenta al movimento cooperativistico di progredire e prosperare.

Quattro vedute della Latteria Sociale di Centro di Malo nel Vicentino

Rassegna della Stampa

Un grande sociologo: Giuseppe Toniolo

Su «La Voce del Popolo» di Novara, il nostro caro Emanuele Lanzerotti riassume in dieci punti fondamentali la dottrina cooperativistica quale l'ha concepita Giuseppe Toniolo, il più grande sociologo della dottrina cristiano-sociale.

«1) Importanza fondamentale riveste la tendenza e la necessità autonomistica che fino dalle sue origini il movimento cooperativo deve rispettare come istituzione indipendente ed a sè stante.

2) Appunto con queste pregiudiziali di autonomia e di indipendenza il movimento cooperativo deve essere inserito e fatto valere nel complesso economico-sociale del programma generale.

3) Ambientato in tal modo il movimento cooperativo comincia la sua vera e propria azione sociale di preparazione di un mondo nuovo socialmente ed economicamente.

4) L'opera di rinnovamento si avvarrà inizialmente di piccoli organismi, che se saranno bene organizzati e diretti potranno assurgere a tale potenza da uguagliare o addirittura superare i concorrenti organismi capitalistici e collettivistici.

5) I dirigenti, i funzionari e gli impresari sociali di questi grandi organismi si autodiscipplineranno nel campo sindacale su un piede di assoluta pariteticità, dando luogo ad un ulteriore rinnovamento nel campo sociale con garanzia di sicurezza e stabilità.

6) Quando l'organizzazione cooperativa è giunta a questo punto, ed è possibile se non facile che vi arrivi, deve proporsi sul piano dottrinario altri importantissimi problemi.

7) La trasformazione darà luogo alla formazione di un nuovo strato sociale di lavoratori capitalisti indipendenti, che rinnoverà la pratica di quegli enti collettivi a comunione patrimoniale, che già furono, e torneranno, i presidi dell'economia popolare della Nazione.

8) Di conseguenza si possono facilmente prevedere nuove relazioni, concordati e regolamenti con le altre branche dell'economia privata e pubblica e con quella collettiva.

9) A base della nuova società ci sarà necessariamente l'idea cristiana, che si materializzerà, in un fraterno sociale dove ognuno avrà un voto paritetico, uno per tutti e tutti per uno come in una famiglia.

10) La mancanza della lotta di classe, la fraternità cristiana ricostituiranno su basi molto più solide il proletariato e daranno luogo ad una sistemazione ben ordinata di tutto il mondo del lavoro».

Importanza dell'Educazione

Vi sono dei cooperatori — scrive «Coop», Bollettino della Federazione Argentina delle Cooperative di consumo — che non capiscono perchè si insista tanto sull'educazione cooperativa.

Una cooperativa non deve essere considerata come una qualunque società di uomini e di donne che si riuniscono per ottenere determinati vantaggi. Ogni cooperativa rappresenta una spinta alla realizzazione di una nuova economia basata su una maggiore giustizia distributiva. Se questo principio non è penetrato nella coscienza dei cooperatori, costoro non sono dei veri cooperatori.

Ciò dimostra a sufficienza quanto sia importante un'opera di sana propaganda, cioè un'opera di efficace educazione. Il cooperatore non nasce per generazione spontanea, ma è il frutto di una sistematica formazione intellettuale.

Giustamente la Federazione Argentina delle Cooperative di Consumo, prima della attività economica, pone la diffusione di libri, manifesti, opuscoli, giornali, tiene conferenze e pubbliche discussioni per creare un ambiente favorevole al felice sviluppo del movimento. Quest'azione di propaganda e di educazione non è mai finita perchè nuovi uomini e nuove donne si aggiungono ai cooperatori e alle cooperatrici già formati, ed è doveroso dare ai sopraggiunti la stessa educazione cooperativistica, altrimenti essi si troverebbero a disagio nella famiglia cooperativa, e cioè potrebbero essere anche cagione di disarmonia.

Ecco perchè ogni cooperatore consapevole non deve limitarsi a leggere il settimanale della propria organizzazione, ma deve farlo leggere agli altri, cominciando dai propri familiari. Egli recherà così un contributo molto importante all'educazione dei cooperatori e alla formazione di una coscienza cooperativa.

CALENDARIO

11

L'11 dicembre 1475 nasce a Firenze, figlio di Lorenzo il Magnifico, Giovanni de Medici, che sarà poi Papa Leone X, protettore di artisti e letterati, una delle figure più benemerite per la rinascita delle arti e delle lettere in Europa. Raffaello, Michelangelo, l'Ariosto, l'Aretino, per dire dei maggiori, godettero della sua protezione.

Fra i tanti episodi singolari della sua vita, vale la pena di ricordarne uno. Nominato cardinale a 13 anni, al suo ritorno da un lungo viaggio per tutti i paesi d'Europa andò a Savona ospite del cardinale Giuliano della Rovere. A loro due si unì anche il cugino di Giovanni Giulio de' Medici. Ebbene tutti tre dovevano essere poi papi: Giuliano della Rovere col titolo di Giulio II, Giovanni de' Medici con quello di Leone X, Giulio de' Medici con quello di Clemente VII.

11 dicembre 1937: l'Italia annuncia il suo ritiro dalla Società delle Nazioni.

San Damaso I ebbe dal concilio ecumenico di Costantinopoli nel 381 il soprannome di «diamante della fede» per le sue convinzioni. Diede incarico a Gerolamo di rivedere l'antica versione latina della Sacra scrittura, detta l'«Itala», dalla quale uscì poi la Vulgata.

*

12

Delle 1200 guerre civili che avvennero in Italia nei quattro secoli intercorsi tra la formazione dei comuni e la discesa di Carlo VIII, una delle più famose è stata quella tra Bologna e Modena, dalla quale il poeta Tassoni trasse l'argomento per il noto poema eroicomico «La secchia rapita».

Bologna e Modena erano rivali acerrime perchè la prima guelfa, dalla parte cioè di papa Innocenzo IV, l'altra ghibellina, dalla parte cioè di Federico II. Nel 1249 i bolognesi assalirono i modenesi, i quali, oltre a contare sulle milizie di Pavia, Reggio, Cremona e su un buon nerbo di tedeschi, avevano a capo il figlio stesso dell'imperatore Federico II, re Enzo, famoso per il suo amore alla poesia, la sua bellezza e la sua giovinezza. Questi si battè da prode alla battaglia della Fossalta, ma cadde prigioniero dei bolognesi. Suo padre fece di tutto per riaverlo: minacciò, supplicò, offrì grandi riscatti. Ma tutto fu inutile. I bolognesi tennero prigioniero re Enzo dal 12 dicembre 1249 al 1272, anno in cui morì nel palazzo che ancor oggi a Bologna si chiama di re Enzo.

Il 12 dicembre 1901 Guglielmo Marconi riesce a trasmettere attraverso l'Atlantico la lettera «S». Pochi giorni dopo potrà spedire un intero messaggio.

Il 12 dicembre 1941 Ungheria, Romania, Bulgaria, Slovacchia dichiarano guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. I giapponesi occupano Guam.

Fiere a Mondaino, Manzana, Morino, Minturno, Vinchiaturo, Carunchio, Guardiagrele, Senise, Migliarina.

13

Il 13 dicembre 1761 nasce a Salsomaggiore, in provincia di Parma, Domenico Romagnosi, uno dei più grandi pensatori e giureconsulti del suo secolo. Giovanissimo scrisse l'opera che gli aprì le vie della fama, la «Genesi del diritto», libro in cui riassume, sotto un punto di vista squisitamente giuridico, le teorie degli enciclopedisti contro la pena di morte.

La fama acquisita lo fece nominare dagli austriaci consigliere aulico e presidente del tribunale di Trento, ma caduto in sospetto di liberalismo fu imprigionato a Innsbruck, ove rimase ben 15 anni. Professore alle Università di Milano e Pavia, al ritorno degli austriaci, fu da essi nuovamente imprigionato a Venezia. Rimasto in carcere 7 mesi, fu quindi riconosciuto innocente, ma non potè più nè insegnare nè praticare l'avvocatura.

Il 13 dicembre 1916 viene ucciso a Pietrogrado, da un gruppo di congiurati, una delle figure più caratteristiche e misteriose dell'ultimo periodo della Russia zarista: il monaco Gregorio Rasputin. Nato da contadini, egli stesso analfabeta, riuscì a penetrare per il suo irresistibile potere magnetico negli ambienti della capitale, fino a diventare il consigliere dell'Imperatrice, la quale sperava principalmente da lui la guarigione del principe ereditario ammalato di leucocemia. Odiato per la posizione in cui si trovava e perchè si credeva che suggerisse alla famiglia imperiale idee e decisioni contrarie all'interesse del paese, la sera del 13 dicembre fu attirato nella casa del principe Jussupov ove alla fine di una cena venne dapprima avvelenato con cianuro di potassio; quindi, visto che la sua formidabile fibra resisteva anche a questo potentissimo veleno, finito a revolverate.

S. Lucia, protettrice di Siracusa e della vista. Le sue reliquie sono conservate a Venezia nella chiesa che porta il suo nome.

*

14

Muore nel convento di Fruttuaria nel Canavese il 14 dicembre 1015 Arduino, primo re d'Italia.

Dopo che l'Italia dal 961 al 1002 fu dominata dai principi tedeschi, alla morte dell'ultimo di questi, i magnati della Germania elessero Enrico II, ma baroni e prelati d'Italia si radunarono allora a Pavia per procedere alla elezione di un re nazionale, scegliendo Arduino, marchese d'Ivrea.

Ben presto però essi si stancarono di lui ed invitarono Enrico II a scendere in Italia per cingere la corona. Egli venne: Arduino a Verona fu tradito dalle truppe per cui si ritirò nelle sue montagne.

Ma nemmeno Enrico ebbe fortuna. Il giorno dell'incoronazione a Pavia il popolo si rivoltò e scacciò i tedeschi tanto che nella fuga l'imperatore si ruppe una gamba restando zoppo per tutta la vita. Pavia però dai tedeschi in fuga fu data alle fiamme. L'atto sollevò tale indignazione in tutta Italia che Arduino fu richiamato re. Ma nove anni dopo prelati e baroni richiamano Enrico. Arduino sconfortato entrò allora in un convento, dove poi morì.

*

15

Nel tempo in cui, trasferitasi la corte papale ad Avignone, erano rimasti padroni di Roma, in eterno conflitto, i Colonna e gli Orsini, aveva acquistato molta autorità fra il popolo, il figlio di un taverniere, Cola di Rienzo, bello e colto d'ingegno che dalla lettura dei classici latini aveva tratto una ammirazione entusiasta per la potenza dell'antica repubblica romana.

Quando gli parve di essersi guadagnati gli animi, convocò la popolazione in Campidoglio, esponendo come concepiva il suo «buono stato»; e dal popolo ebbe facoltà di attuarlo.

Colà effettivamente rimise l'ordine, riordinò la città, tanto che il Petrarca lo chiamò «il cavalier che tutta Italia onora», e le principali città gli inviarono ambasciatori.

Ma questi riconoscimenti gli montarono alla testa e lo esaltarono in modo che il popolo ebbe a prenderlo in sospetto e i principi di Europa a scemargli il credito.

Dichiarato traditore, eretico e scomunicato, attaccato dagli Orsini e dai Colonna ch'egli aveva colpiti, dovette fuggire da Roma. Si rifugiò presso l'imperatore, ma questi lo consegnò al Papa ad Avignone, il quale lo perdonò tenendolo però prigioniero fino a quando, in seguito ai tumulti verificatisi in Roma, lo rimandò nella città eterna al seguito del cardinale Albornoz.

Cola vi fu accolto con onori, ma ben presto ridiede segno delle sue manie di grandezze per cui, quando egli applicò la tassa sull'imbottato fu assalito in Campidoglio, e ucciso a pugnalate.

15 dicembre 1940: prima offensiva inglese in Libia durante l'ultima guerra.

15 dicembre 1945: La Commissione incaricata di preparare lo statuto delle Nazioni Unite riunita a Londra sceglie gli Stati Uniti come sede permanente dell'Unione stessa.

Il gen. Mac Arthur abolisce in Giappone la religione scintoista.

S. Valeriano, sposo mistico di S. Cecilia.

*

16

Il 16 dicembre 950 cinge la corona di Re d'Italia, succedendo a Lotario Berengario II. Viveva alla corte di costui la moglie di Lotario Adelaide, lodata per la sua bellezza e virtù la quale era convinta però che Berengario le avesse avvelenato il marito per succedergli nel regno.

Temendo che Adelaide potesse risposarsi e portar al marito diritti sul regno d'Italia, Berengario voleva obbligarla a sposare il di lui figlio Adalberto. Ma ella si rifiutò per cui, dopo mille sevizie, fu imprigionata nel fondo d'una torre sul lago di Garda donde riuscì però a fuggire, grazie all'opera di un certo Frate Martino che, secondo la leggenda, scavò una galleria fin sotto la torre.

Dal castello di Canossa, ove riparò sotto la protezione del vescovo di Reggio Emilia, Adelaide fece giungere un messaggio all'imperatore Ottone, promettendogli la sua mano se fosse venuto a liberare lei e l'Italia. Ottone venne, battè Berengario, assunse la corona di re d'Italia e chiese al papa quella d'imperatore che il papa però rifiutò.

Tornato in Germania per domare una sollevazione di baroni, lui lo seguì Berengario per implorare grazia, inginocchiandoglisi davanti alla Dieta di Stoccarda. Ottenuto il perdono, purchè giurasse fedeltà, questi quando tornò in Italia si ribellò. Ottone scese con 60 mila uomini e non ebbe nemmeno bisogno di battere l'avversario perchè a Verona i suoi soldati lo abbandonarono. Invitato ad abdicare a favore del figlio non volle, per incitamento della moglie, cosicchè fu catturato e mandato in Germania. Così dopo 73 anni di regno indipendente, sotto re propri e nazionali, l'Italia cade sotto la dipendenza di stranieri. E, salvo il breve risveglio di re Arduino, così seguitò fino al 1870.

S. Anania, martire in Persia. Esistono vari Anania nelle sacre scritture, tutti degni di essere ricordati per i singolari eventi della loro vita. Un Anania gran sacerdote israelita e persecutore di cristiani fece schiaffeggiare S. Paolo e fu poi massacrato in una sedizione capeggiata dal figlio Eleazaro.

Un altro Anania, pittore, incaricato dal re di Edessa di ritrarre l'immagine di Gesù non vi riuscì. Gesù cospersosi il volto d'acqua, se lo asciugò con un asciugamano sul quale restarono impressi i suoi lineamenti.

Un Anania, cristiano di Damasco, impose le mani a S. Paolo dopo la sua conversione, guarendolo dalla cecità.

Un ennesimo Anania fine marito di Safira avendo portato a S. Pietro il danaro per un podere venduto, senza dirgli però che parte ne aveva trattenuto, cadde morto ai suoi piedi. Ugual sorte accadde alla moglie Safira che aveva confermato il racconto.

*

17

Caduto l'Impero romano e in balìa delle invasioni barbariche con Odoacre, questi tenne l'Italia solo per 14 anni, perchè ben presto, guidati da Teodorico, scesero gli Ostrogoti.

Sebbene barbari, questi non si mostrarono disumani. Il loro re ridiede vita all'agricoltura, restaurò molti monumenti di Roma e forse avrebbe condotto il suo popolo a fondersi con gli italiani.

Ma negli ultimi anni divenne diffidente fino a fare uccidere il suo consigliere Cassiodoro e quindi il suocero di lui Boezio, perchè lo aveva pianto.

Ma Teodorico morì di rimorso. Gli successero Atalarico e quindi Amalasunta, madre di lui la quale sposò un cugino, Teodato, che se ne liberò uccidendola per regnare da solo.

Allora l'Imperatore d'Oriente intervenne nelle cose d'Italia mandando un suo prode generale, Belisario, che, sbarcato in Sicilia, marciò su Roma.

Il vile Teodato arrestò e venne perciò ucciso dai suoi.

Gli successe Vitige, ma Belisario lo fece prigioniero e lo mandò a Costantinopoli.

Diffidenze di corte richiamarono però Belisario a Costantinopoli. I Goti ripresero allora coraggio e nominarono re il valorosissimo Totila, il quale riconquistò quasi tutta Italia, eccetto Roma, che si difese. Però il 17 dicembre 546 vi entrò. Ma Belisario, rinviato in Italia, è già sul Pincio, ed avendo appreso che Totila voleva distruggere Roma, lo invitò a desistere da un simile delitto.

Il re ostrogoto lo ascoltò e Roma fu salva. Fu poi ucciso dal successore di Belisario, Narsete, a Gubbio; come fu ucciso più tardi il re che gli successe, Teja.

E così finì il regno degli Ostrogoti, dopo 64 anni. E fu forse un male, perchè essi avrebbero mantenuto l'unità d'Italia e si sarebbero fusi con gli italiani. Gli imperatori di Costantinopoli tennero poi l'Italia come una provincia. Seguirono quindi le invasioni dei Franchi.

S. Lazzaro di Betania, fratello di S. Marta e di S. Maria Maddalena. Risuscitato da Gesù, morì una seconda volta verso il 60.

*

18

Dal 1356 al 1385 resse lo Stato di Milano, in parte col fratello, Barnabò Visconti, uno dei tiranni più bizzarri e crudeli che la storia ricordi. Basterà dire che, appassionatissimo della caccia, diede da mantenere per conto suo ai suoi sudditi 5000 cani e che egli solo poteva cacciare nei suoi Stati. Fece impiccare l'abate di S. Barnaba perchè aveva catturato delle pernici; rinchiuse in una gabbia di ferro due suoi cancellieri perchè disobbedienti a un suo ordine, insieme con un cinghiale, rosolandoli quindi a fuoco lento; ai legati pontifici che gli recavano la scomunica fece ingoiare la pergamena, compresi i sigilli.

Però egli stesso cadde vittima di una ribalderia. Suo nipote temendo di venire ucciso dallo zio, si finse per lungo tempo deficiente. Ma un bel giorno, approfittando della poca considerazione in cui era tenuto da Bernabò, lo fece arrestare e morire quindi di veleno.

*

19

Il 18 dicembre 1535 principia la dominazione degli Spagnoli nel Ducato di Milano, che durerà fino ai primi del '700.

Quale sia stata lo ha descritto a sufficienza il Manzoni nei suoi «Promessi Sposi».

Il 19 dicembre 1936 la Conferenza panamericana, riunita a Buenos Aires con l'intervento del Presidente degli Stati Uniti Roosevelt, approva un accordo di neutralità secondo il quale in caso di conflitto tra due paesi del continente americano, gli altri restano neutrali.

*

20

Il 20 dicembre 1847 muore a 56 anni, senza compianto, a Roma, Maria Luigia d'Austria, ch'era stata moglie di Napoleone. Le sue nozze, a 18 anni, s'erano compiute sotto segni funesti: un incendio, infatti, era scoppiato in casa dell'ambasciatore austriaco in occasione delle nozze, provocando alcuni morti.

Si dice che dopo Waterloo ella volesse seguire il marito, ma che ne sia stata distolta con la violenza dagli alleati, i quali, al Congresso di Vienna, le assegnarono in appannaggio il Ducato di Parma e Piacenza, che ella governò saggiamente agli inizi.

Poi l'Austria affinchè non praticasse nel suo Stato riforme tali da far sfigurare nel confronto la vicina Lombardia, le mise alle costole dapprima il maresciallo Neipperg, reazionario, poi l'imbelle Bombelles, che la distraessero da tale piano di riforme.

S. Adelaide, regina e imperatrice. E' stata la moglie di uno dei primi re d'Italia, Lotario, fatto uccidere, dice la leggenda, da Berengario. Berengario stesso voleva poi farla sposare da suo figlio Adalberto. Ma essa rifiutò per cui fu gettata in carcere in una torre sul Lago di Garda. La sua fuga fu aiutata da un monaco ed ella, sotto la protezione del vescovo di Reggio Emilia, inviò un messaggio all'imperatore Ottone di Germania perchè venisse in Italia a combattere Berengario: come infatti avvenne [...] un messaggio all'imperatore stesso.

Primo giorno delle tempora di inverno. Astinenza e digiuno.

*

21

Primo giorno d'inverno; nell'emisfero australe, invece, comincia l'estate.

Il 21 dicembre 1375 muore a 62 anni in Certaldo Giovanni Boccaccio. Nato a Parigi da un commerciante toscano, dopo una visita compiuta a Napoli alla tomba di Virgilio, decise di darsi esclusivamente alla letteratura. A questo forse lo aiutò anche la amicizia col re di Napoli, Roberto, uomo di lettere, ma anche finanziatore. E di qui forse trasse origine in parte il carattere particolare di molti scritti del Boccaccio, fra i quali in specie «Il Decamerone». Negli ultimi anni della sua vita ebbe missioni anche diplomatiche e dimostrazioni di speciale stima in tutta Italia. Dai fiorentini ebbe l'incarico di leggere la «Commedia» di Dante a S. Croce. Il suo «Commento» fu uno dei primi.

Il 21 dicembre 1620 sbarcano in America Settentrionale, a Plymouth Rock i famosi pionieri inglesi ed olandesi dai quali discenderà poi il gruppo formativo della compagine statunitense.

Il 21 dicembre 1937 si apre sotto il fiume Hudson a New York il primo tunnel per veicoli.

S. Tommaso apostolo, detto anche Didimo e da altri Giuda, con l'appellativo di Taddeo.

E' quell'apostolo che, non essendo stato presente all'apparizione di Gesù tra gli apostoli dopo la sua morte, non vi credette. Per cui alla sua riapparizione Gesù gli fece toccare con mano i buchi dei chiodi e la ferita del costato. Da allora il nome di Tommaso è rimasto sinonimo di incredulità.

Egeria cucinava col ferro

Oggi finiremo il nostro viaggio in cucina. Nè crediate che esagero. Vi sono libri intitolati «Viaggio intorno alla mia camera» che hanno reso celebri i loro autori! Molte di voi avranno letto il «Viaggio sentimentale» di Lorenzo Sterne tradotto dal nostro Foscolo. Se mai tenetelo presente per la bibliotechina di casa che, come vi ho detto più volte, è tra i vostri obblighi.

Possiamo dunque chiamare *viaggio* quello che stiamo compiendo in cucina. Non vi è forse un mondo appeso alle pareti? La lucente *batteria* delle stoviglie d'alluminio non vi parla della *bauxite* che si trova in immensi giacimenti intorno ai vulcani e altrove? A proposito dell'alluminio: voi sapete che serpeggia tenacemente la voce che l'alluminio produca, nientemeno, il cancro. Sarà vero o non sarà vero, vattelappesca. I medici in genere lo negano. Ma quante volte ciò che è negato oggi, risulta vero domani? Certo è che il cancro è diventato di moda e la sua comparsa coincide con l'epoca dell'alluminio. Io ne parlo per due motivi. Primo perchè non crederei affatto che una fiorente industria nazionale soffrirebbe se abolissimo i tegamini e le pentole d'alluminio. L'impiego dell'alluminio si sta indirizzando a tanti usi della meccanica, dei trasporti (si hanno anche le carrozze ferroviarie in alluminio), dell'aviazione, di tutte le applicazioni che richiedano un materiale resistente e leggero, che credo proprio che potremmo farne a meno in cucina! Il secondo motivo è che se potessimo tornare alla terracotta, alle ceramiche, al ferro, al rame, apriremmo impensate vie alla cooperazione artigiana! L'arte del vasaio, così poetica, così famigliare, così piena di favole e di racconti immaginosi (ricordatene qualcuno in «Mille e una notte», o, più modernamente, quello strepitoso eroe che fu chiamato «perturbatore della pubblica quiete» del Saroyan), prenderebbe a rifiorire. Quanto lavoro nei nostri paeselli, quale scuola d'arte nei piccoli centri, quale intenso commercio da un capo all'altro d'Italia: commercio spicciolo, minuto, magari a dorso di asinello... Ma, scherzi a parte, centinaia di cooperative in azione e milioni di cucine che cambiano lo argenteo apparato dei tegami, tegamini, vassoi, pentole ecc., con la mostra di terracotte e ceramiche che il buon gusto saprebbe dipingere, infiorare, illustrare: ecco un mirabile risultato della sostituzione della terracotta allo alluminio! Indipendentemente dalla questione sanitaria che è ancora sub judice e che, comunque risolta, non danneggerà l'industria del gentile metallo cui si aprono dinanzi tante nuove vie, la terracotta renderebbe più intima, più famigliare la cucina e più bella, perciò, tutta la casa! Sarebbe una reazione alla modernità eccessiva; a quell'aria da clinica medica che hanno le cucine troppo lucenti; a quell'indirizzo standardizzato che rende tutto uguale, tutto monotono, tutto uniforme! Comprerete un servizio di tazze da caffellatte, grezze: una giovane sposa (o una vostra figliola andrà a scuola di disegno su ceramiche e imparerà a decorarle. Pensate alla vostra gioia al compiacimento di *lui*, alla sorpresa del babbo o del fratello. Queste scuole sono un po' dappertutto, di solito appoggiate alle serali «d'arte e mestieri». Spesso sono scuole complete di disegno, pittura, taglio, cucito, ricamo, ecc., come il notissimo «Focolare» di Roma dove io stessa ho imparato qualcosa di quel poco che so: certamente a istoriare le tazze e i portafiori di casa mia. Sarete felici, mie care amiche, di mostrare proprio in famiglia la prima virtù della cooperatrice: far da sè, amare l'arte, rendere bella la prima delle cellule sociali: la famiglia.

Dopo la terracotta, dicevamo, il ferro. Qui la battaglia contro l'alluminio dev'essere senz'altro decisa: le padelle, per Bacco, debbono essere di ferro. La celebre frittata al pomodoro non sopporta il pallido alluminio anche se la chiamerete pomposamente «omelette». Ci vorrebbe, anzi, un cantuccio per un focolarino a legna, perchè la frittata fin dai tempi di Numa Pompilio s'è fatta sempre col ferro e col fuoco vivo! Chi sa, anzi, se il famoso slo*gan* latino «ferro et igni» non sia stato suggerito dalla Ninfa Egeria che essendo la ispiratrice del grande e pacifico re, gli abbia dimostrato che la sua avversione alla guerra era contro il destino di Roma. La frittata — Egeria, in quei tempi modesti, avrà fatto anche la cuoca di corte, no? — era un oroscopo chiarissimo: *ferro et igni*, col ferro e col fuoco!

E il rame? casseruole di rame, conche di rame meravigliose di rame! Perchè no? E il verderame? il famoso veleno che si forma nei recipienti male stagnati? Va bene: li sorveglieremo perchè la stagnatura sia in ordine.

Impareremo a usarli per bollire l'acqua e basta; oppure adopreremo le casseruole per i saporosi bodini da rovesciare subito su un piatto... a prova di microbi!

Ma, non ostante la mia preoccupazione per dare un tocco di colore artistico alla cucina, debbo pur riconoscere che i «rami» non sono lo ideale delle stoviglie moderne, innanzi tutto per il costo; poi per quella tale pericolosità del verderame, quantunque per secoli si sia cucinato nel rame. Ma potremmo scegliere una via di mezzo: procurarci qualche cosa di rame, quasi per ornamento. Un paio di casseruole che, al sole, facciano faville! Una conca per l'acqua! (Forse per qualche lettrice rurale sto dando suggerimenti inutili; ma il mio discorso vale ora per le «cittadine», quelle col rubinetto dell'acqua perenne e della cucina a gas!). Un paiolo di rame; una cuccuma di rame: macchie di oro fulvo qua e là, sull'acquario, sulle mensole, sul camino: una meraviglia, una gioia. Vale la pena di cercare un «rame» in soffitta o in cantina o da un robivecchi. Specialmente insisto per una conca da acqua, anche se la terrete vuota, anche se farà da vaso per fiori (o... per un bel tralcio di pampini secchi che durerà settimane e sposerà il suo oro da foglia morta con lo sfavillio della conca). Avrete così, lassù, sulla mensola grande, fissata una canzone: *l'anfora brilla al sole co' suoi riflessi d'oro...*

Non è vero che vien voglia di buttar via il freddo, pallido, uniforme alluminio, prodotto in serie, uguale a Torino, a Baltimore, a Pekino? Non è vero che tornare all'antico è qualche volta attuare... una vera rivoluzione? E il viaggio per la cucina non è ancora finito...

LILIA LODOLINI

La Posta di Lilia

MERCANTINI - (Aosta) — *Le scarpe di camoscio finiranno di darti tante preoccupazioni se saprai mantenerle. Sono elegantissime. Non pulirle mai quando sono umide. Lasciale asciugare possibilmente infilzandole nel tendi-scarpe che è un arnese indispensabile per conservare le calzature con l'aspetto nuovo e fresco. In mancanza riempile di ricci o di cartaccia in modo che siano ben gonfie e tese. Quando sono proprio asciutte, spazzolarle con una spazzola dura, anche di metallo leggero o di gomma, togliendo accuratamente la polvere. Togliere le parti diventate lucide per sfregamento, passandovi leggermente un pezzetto di tela smeriglio n. 3. Quindi accarezzare tutta la scarpa con un panno soffice spalmato di un sottilissimo strato di pomata di ottima qualità (peccato che la pubblicità non mi consenta d'indicartela).*

C. BOLLORI — *Hai ragione. Dal momento che ho dato una ricetta per la cipria da farsi in casa, posso dartene una per un dentifricio che pure potrai fabbricare da te. Sta a sentire: tannino gr. 8; tintura di jodio gr. 4; ioduro di potassio gr. 1, tintura di mirra gr. 5; acqua di rose gr. 200. Un cucchiaino piccolo in un litro d'acqua, farà durare 15 giorni questa mistura. Sciacqui alle gengive o gargarismi; poi massaggio alle gengive con il dorso di uno spazzolino di gomma, per due minuti. Quando le gengive sono forti e rosee anche i denti hanno un bell'aspetto; tuttavia dedica loro una buona insaponata di vero sapone di Marsiglia, ossia quello bianchissimo per seta e lane fini. Dopo il pranzo e dopo la cena. (Viceversa tutti si puliscono i denti al mattino dopo averli tenuti nel sudiciume tutta la notte).*

14 DICEMBRE 1949
NUMERO 10

PRODUZIONE E LAVORO

Organizzazione e compiti della Federazione Nazionale delle Cooperative di Lavoro

E' vanto dell'Italia avere per prima costituito cooperative di produzione e lavoro, ed averle sviluppate nelle varie regioni con una estensione che non trova riscontro in nessuna altra Nazione, anche per quelle nelle quali la cooperazione in altri campi come in quelli del consumo, della produzione agricola e della trasformazione e della vendita dei prodotti agricoli ha trovato vasta comprensione e larghe applicazioni. Le realizzazioni raggiunte dalla cooperazione di produzione e lavoro sono molteplici e brillanti nelle opere di bonifica, nell'edilizia, nell'artigianato.

Ora sono le stesse condizioni dell'Italia che chiedono e diremmo quasi impongono una forte ripresa della cooperazione di produzione e lavoro.

Le distruzioni e le rovine che la guerra ha accumulato nelle città, nei paesi, nelle campagne, la disoccupazione che è anch'essa la triste conseguenza della nostra economia dissestata rendono necessaria quest'opera ricostruttiva nella quale il lavoro deve essere potenziato ad elemento essenziale per risollevare l'economia nazionale con una più intensa produzione industriale e particolarmente agricola e per portare i lavoratori ad elevarsi materialmente e moralmente. Strumento di questo potenziamento del lavoro sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto sociale è appunto la cooperazione di produzione e lavoro che va più estesa, più organizzata, più assistita. Per queste considerazioni, come annunziammo in recenti numeri de «L'Italia Cooperativa», è stata costituita legalmente in seno alla Confederazione Cooperativa Italiana la Federazione Nazionale delle cooperative di produzione e lavoro che in particolare si propone questi compiti:

— esplicare — ove le leggi glielo consentino — funzioni sindacali nei confronti degli enti cooperativi che la costituiscono e dei loro soci lavoratori;

— provvedere all'assistenza tecnica ed economica degli Enti federati, specie nella stipulazione dei contratti di appalto e forniture;

— sviluppare la cooperazione di lavoro, curare il perfezionamento della sua attrezzatura tecnico-finanziaria e l'istruzione professionale dei soci, sopratutto mediante la costituzione di consorzi e di raggruppamenti e mediante la conclusione di accordi tra gli Enti federati.

Sono inquadrate nella Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro le cooperative delle seguenti specialità: Costruzioni edili; lavori stradali, opere di bonifica, fabbricazione materiali da costruzione ed affini, estrattive e cave, produzioni meccaniche e metallurgiche; trasporti (ferroviari, automobilistici, a trazione animale, marittimi, fluviali); servizi ausiliari dei trasporti, portuali, facchinaggio; artigianato maschile e femminile; varie (pelli e cuoio, legno e sughero, ospitalità, turismo, spettacolo, cartarie, poligrafiche ed editoriali, ecc.).

Alla Federazione, fanno pel momento capo anche le cooperative edilizie.

Il Consiglio Direttivo della Federazione — dopo aver eletto il Segretario Nazionale che, come abbiamo già comunicato, è stato chiamato a far parte del Consiglio Nazionale della Confederazione — ha stabilito di dare alla Federazione stessa una struttura agile ed efficace, valendosi dell'opera di cooperatori esperti nei singoli rami e facendo capo nella esplicazione delle sue funzioni verso le singole cooperative ai settori che costituiscono presso le Unioni Provinciali il raggruppamento degli enti cooperativi federati.

La Federazione dovrà necessariamente avere una autonomia finanziaria che deve essere assicurata dai contributi dei singoli enti federati, alcuni dei quali hanno già volontariamente inviato delle somme per le spese d'impianto e per accelerare l'inizio della attività.

Segno anche questo di quello spirito di comprensione e di coscienza cooperativa che non potrà non essere sentito da tutte le cooperative federate, le quali trovano nella loro Federazione lo stimolo più efficace ad estendere fra gli enti quella mutua solidarietà che lega fra di loro i soci dello stesso ente.

«L'Italia Cooperativa» che già dedica questa pagina alla Cooperazione di Produzione e Lavoro, continuerà a trattare su di essa i problemi della categoria, particolarmente in riferimento ai rami dei quali s'interessa la Federazione. E' quindi opportuno — ed il Consiglio Direttivo ne fa precisa raccomandazione — che ogni cooperativa ed ogni ente sia abbonato al nostro giornale, tanto più che le circolari, gli atti e comunicati della Federazione — tranne notizie di carattere particolare o riservato che richiedono di essere spedite direttamente alle cooperative interessate — verranno resi noti esclusivamente colla pubblicazione in una apposita rubrica su questa pagina del nostro giornale.

La Cooperativa Edificatrice R.A.I. sta costruendo dodici appartamenti di 48 vani a Roma nel quartiere della Cecchignola. I lavori vengono eseguiti dalla Cooperativa Edile «Il Martello» del Consorzio Cooperativo «Il Cantiere».

INIZIATE le trattative per la stipulazione del contratto nazionale per i dipendenti da imprese esercenti l'industria delle cave

La partecipazione della C.C.I.

Con la partecipazione della Confederazione Cooperativa Italiana, hanno avuto inizio presso la Confindustria le trattative per la stipulazione del contratto collettivo nazionale di lavoro da valere per gli operai e gli impiegati addetti all'industria delle cave.

Il contratto dovrà essere applicato agli operai ed impiegati dipendenti dalle aziende e dalle cooperative esercenti le seguenti attività:

1) Escavazione del marmo; dell'alabastro; del granito, sienite, diorite, quarzite, ecc.; del travertino; delle pietre silicee; delle pietre calcaree; dei tufi; delle altre pietre affini.

2) Segatura, lavorazione dei suddetti materiali.

3) Produzione dei granulati, cubetti, polveri ecc.

4) Lavorazione selci.

TRIBUNA LIBERA

Edilizia popolare e Cooperazione

Con questo 2. articolo viene completata l'esposizione di un piano che tende a dare ai lavoratori la propria casa. Per questo come abbiamo detto nel pubblicare il precedente ci è sembrato opportuno esporlo ai nostri lettori, e, come abbiamo premesso nel nostro precedente n. 46, ci riserviamo di esprimere il nostro parere, particolarmente in merito alla parte che la cooperazione potrebbe avere — secondo l'autore — in questa iniziativa.

Il titolo di comproprietà di cui abbiamo fatto cenno nel precedente articolo (v. «Italia Cooperativa» n. 46 del 26 novembre u. s.) si denominerà «Fede di accrescimento patrimoniale edilizio» o più brevemente «Fede APE» e si baserà sulle seguenti clausole fondamentali di emissione:

1) I fabbricati costruiti od acquistati col denaro proveniente dalla emissione del titolo sono di comproprietà dei rispettivi portatori e, se vengono ceduti a riscatto, resta su di essi la riserva di proprietà (non ipoteca) a favore dei medesimi portatori, finchè non vengono interamente riscattati, mentre il concessionario riceve soltanto un diritto di uso.

2) Il costo di costruzione o prezzo di acquisto dei fabbricati viene idealmente frazionato in un numero di quote di valore corrispondente al valore nominale di emissione che il titolo di comproprietà ha al momento che la costruzione viene iniziata od acquistata, e gli eventuali concessionari sono obbligati, «non per il costo o prezzo in denaro, ma per quel numero di titoli che corrispondono alle quote così stabilite», con la facoltà di versare effettivamente detti titoli, ovvero il relativo prezzo di emissione o valore nominale che essi titoli avranno al momento che verrà eseguito il riscatto totale o parziale.

3) Il valore nominale o prezzo di emissione del titolo di comproprietà, che inizialmente può essere di un ammontare qualsiasi (ad es. lire 1000), varia successivamente, soltanto in aumento, per due ordini di motivi:

a) per aumento periodico a titolo di interesse (sul tipo dei buoni postali fruttiferi);

b) per la valutazione dell'indice dei costi di costruzione e dell'indice dei prezzi del lavoro od, eventualmente, di qualsiasi altro indice che meglio rispecchi una possibile variazione del potere di acquisto della moneta nei confronti dei beni di cui il titolo gode della comproprietà.

Si sa che moltissimi risparmiatori investirebbero volentieri il loro denaro nell'acquisto e nella costruzione di una casa, se disponessero di somme adeguate e se non dovessero essere esposti a notevoli imposte e, specialmente, al pericolo di un nuovo blocco dei fitti o di qualche altra limitazione del diritto di proprietà, che potrà essere escogitata dalla politica moderna, nonchè alla eventualità di dover rivendere la casa, in caso di bisogno, ad un prezzo minore di quello pagato. Ora gli acquirenti delle Fedi APE diventano praticamente acquirenti di case, ma non sono esposti a nessuno dei rischi e fastidi di cui sopra, mentre col frazionamento in quote si possono investire in tale acquisto anche delle somme modeste.

E' evidente che le Fedi APE non possono scendere di valore reale al disotto del valore dei fabbricati che rappresentano, i quali oltre che costituire una garanzia, costituiscono anche una contropartita reale. Ma, inoltre, il valore monetario di essi fabbricati non può scendere al disotto del valore monetario di emissione delle Fedi APE che li rappresentano. Ciò significa che, nel caso di inflazione monetaria le Fedi si rivaluteranno alla stessa guisa dei fabbricati, mentre in caso di eventuale riduzione del valore dei fabbricati le Fedi manterranno invariato il loro valore monetario, perchè esse godono di una doppia garanzia, ed è quella di coloro che sono impegnati a riscattare ratealmente le case loro concesse, mediante l'acquisto del corrispondente numero di Fedi ad un prezzo in moneta che può crescere, ma che non può diminuire (vedasi clausole n. 2 e 3).

Costi di costruzione

Tale condizione, se costituisce una garanzia complementare necessaria verso i risparmiatori, non è una vessazione nei riguardi dei lavoratori concessionari delle case perchè questi vengono ripagati con la riduzione quasi alla metà dell'onere mensile del riscatto. Riduzione che deriva, sia dalla diminuzione dell'interesse da corrispondere ai risparmiatori, come causa della eliminazione dei rischi, sia dalla riduzione delle spese di intermediazione creditizia, nonchè da una vera e propria riduzione dei costi di costruzione che si ottiene tramite un'opportuna organizzazione tecnica.

Non bisogna dimenticare, poi, che con l'attuale sistema di credito ipotecario, non solo il debito monetario non si riduce in caso di diminuzione dei prezzi e delle paghe, ma si devono pagare anche interessi molto elevati.

Non è possibile in questa sede dare una dimostrazione esauriente circa i motivi che ridurranno almeno alla metà gli oneri mensili del riscatto; ma, in base a calcoli rigorosi si ritiene che il costo medio di un vano tipo popolare possa ridursi a poco più di 300 mila lire e che la rata annua massima da corrispondere per riscattare un appartamento in 30 anni non sarà superiore al 6 per cento del costo. Sicchè per una casa di quattro vani complessivi si dovrà pagare al massimo L. 72.000 all'anno, pari a L. 6000 al mese. Diciamo «al massimo» perchè tale calcolo parte dal presupposto che si debba corrispondere alle Fedi un interesse del 5 per cento; mentre se fosse possibile collocare le Fedi ad un interesse del 3 per cento la rata annua si ridurrebbe a meno del 5 per cento.

La Fede APE dunque consentirà di ottenere dal risparmio estraneo, e ad interesse modesto, tutti i mezzi finanziari occorrenti per poter fornire, entro un periodo di tempo relativamente breve, un appartamento a ciascun lavoratore che lo desidera.

Ciò posto, vediamo ora come sarà possibile risvegliare in ogni lavoratore il senso del risparmio per la casa, di maniera che si possa realizzare la vera cooperazione finanziaria per l'edilizia popolare e questa si incrementi mediante nuove fonti di risparmio derivanti dai sacrifici volontari di coloro che anelano ad acquistare un tetto per la propria famiglia.

Ricordiamo che, con le Fedi APE, vengono risolti due importanti problemi: il primo è quello di aver ridotto il costo del credito edilizio, estendendo con ciò la possibilità di acquisto rateale di una casa a tutte le categorie lavoratrici; il secondo è quello di aver ben definiti, con criteri di equità e giustizia, i rapporti di coloro che otterranno la casa prima con quelli che potranno ottenerla in ultimo, in modo da eliminare gli effetti deleteri di eventuali svalutazioni monetarie.

Questi due fattori sono importantissimi per il fine che vogliamo raggiungere, poichè; con la prima soluzione viene a instillarsi in ogni lavoratore, che ne vede la possibilità, la volontà di possedere una casa e quindi la volontà del risparmio che sarà il mezzo per raggiungere lo scopo; con la seconda soluzione si rende possibile ad ognuno di iniziare subito il risparmio per la casa, anche prima di entrarne in possesso, perchè si è certi che tale risparmio si incrementerà e mai sarà intaccato.

Ed allora se stabiliamo che le case costruite con le somme ricavate dalla vendita delle Fedi APE saranno concesse ai soci di speciali cooperative edilizie locali in base alle particolari benemerenze cooperativistiche di ognuno e tali benemerenze verranno definite da un punteggio rigoroso come il seguente: 5 punti per ogni mese trascorso dalla data di iscrizione, 5 punti per ogni nuovo socio procurato, 1 punto per ogni Fede APE sottoscritta o fatta sottoscrivere da estranei, raggiungeremo i seguenti scopi: 1) ogni lavoratore sarà spronato ad iscriversi subito alle suddette cooperative; 2) ogni socio sarà spronato a procurare altri soci; 3) tutti i soci saranno spronati a sottoscrivere o a far sottoscrivere il massimo numero di Fedi APE.

Nuovi orizzonti

Se si considera che le Fedi cresceranno gradualmente di prezzo, si vede come tutti saranno indotti a non procrastinare la sottoscrizione di esse, perchè chi acquistera prima pagherà di meno. Così, ad esempio, se un socio dovesse aspettare 10 anni prima di ottenere la casa e nel frattempo il valore nominale delle Fedi dovesse passare da 1000 a 1500, per l'accumularsi degli interessi, egli si vedrebbe conteggiate a 1500 anche le Fedi che in principio ha pagate 1000.

Il risultato sarà costituito, non solo da una intensa e gratuita propaganda a raggiera, ma specialmente da un notevole afflusso di risparmio proveniente dalle stesse categorie lavoratrici che aspirano alla casa.

Ma si potrà fare ancora di più. Supponiamo che per poter dare un alloggio a tutti quelli che lo desiderano e che possono sostenere la spesa modesta mensile del riscatto, occorrano dieci anni. Vi saranno certamente molti altri che non hanno una tale urgenza, ma che desidererebbero disporre di una casa nel periodo successivo, magari per darla in dote ad una figlia. Se costoro investono oggi i loro risparmi in Fedi APE ed al momento opportuno chiederanno la conversione di tali Fedi in case, potranno essere facilmente accontentati costruendo nuove case col denaro che affluirà mediante il versamento delle rate di riscatto di quelle costruite prima.

Appare allora evidente come sarà notevole l'auto finanziamento degli stessi aspiranti alle case e come saranno lievi gli ammontari di Fedi che potranno offrirsi in sottoscrizione ai comuni risparmiatori. Ma, se la sicurezza dell'investimento in Fedi sarà apprezzata al suo giusto valore, le richieste saranno notevoli e sarà necessario contenerle con la riduzione degli interessi a non più del 3 per cento, riducendosi in proporzione gli oneri per interessi che sono a carico dei lavoratori concessionari delle case.

Si aprono dunque nuovi orizzonti e grandi possibilità alla cooperazione finanziaria edilizia.

GESTIONE INA-CASE

Norme contabili per le aziende che costruiscono case per i loro dipendenti

La gestione INA-CASA, con circolare n. 2, del 15 novembre u.s., ha diramato le seguenti norme contabili per le aziende che costruiscono case per i propri dipendenti.

Questa Gestione, in considerazione dei numerosi quesiti posti da varie Aziende interessate, ha stabilito le seguenti norme contabili concernenti la loro attività nei confronti della Gestione INA-CASA.

Tali norme, oltre a rispondere al criterio di uniformare il lavoro amministrativo e contabile alle esigenze imposte dalla necessità di agevolare il compito degli ispettori e collaudatori, provvedono altresì a costituire una base sicura per la compilazione dei documenti da trasmettere alla Gestione INA-CASA, con uniformi modelli di rilevamento da inquadrarsi, senza successive elaborazioni, nell'ordinamento amministrativo o contabile della Gestione.

Documentazione tecnica e contabile per i cantieri

Le Aziende interessate provvederanno alla regolare e tempestiva tenuta di tutti i documenti atti a seguire le successive fasi tecniche ed economiche del procedere dei lavori.

Le contabilità dovranno essere tenute al corrente, sotto la responsabilità del direttore dei lavori, e risultare di massima dai seguenti documenti:

1) Giornale dei lavori.
2) Libretto delle misure.
3) Registro di contabilità.
4) Sommario del registro di contabilità.
5) Lista delle somministrazioni in economia.

In particolare il libretto delle misure e il registro di contabilità dovranno essere tali, da consentire il facile rilevamento e controllo degli stati di avanzamento e dei certificati di pagamento.

Per il caso di appalto a forfait, i libretti delle misure varranno per le eventuali opere in economia e per la documentazione grafica dei lavori eseguiti. I libri contabili, custoditi dalla Direzione dei lavori, saranno tutti tenuti a disposizione dei funzionari dei servizi dell'INA-Casa, insieme con i disegni di progetto esecutivo, l'elenco dei prezzi, i capitolati, ed i vari documenti in base ai quali la Gestione INA-CASA ha autorizzato i lavori.

Tutti i documenti sono esenti da bollo.

Documentazione richiesta dall'INA-CASA per le Aziende

In base ai documenti numero 2 e numero 3 le Direzioni dei lavori provvederanno alla compilazione dei «Certificati di pagamento», che dovranno essere redatti in duplice copia, a norma delle condizioni stabilite nei contratti di appalto per la corresponsione degli acconti o del saldo, sui moduli seguenti:

1. — Mod. S.C. 10/a, per i pagamenti dall'Azienda effettuati alla ditta appaltatrice;

2. — Mod. S.C. 10/b, per i compensi spettanti all'Azienda, a norma della convenzione con la Gestione INA-CASA.

3. — Mod. S.C. 10/c, per i pagamenti dall'Azienda effettuati ai professionisti.

Una copia di tali moduli, corredata delle copie delle ricevute delle Imprese, dei Direttori dei lavori, dei progettisti, ecc. sarà inviata alla Gestione INA-CASA.

Una seconda copia anch'essa corredata degli stessi documenti di cui sopra, sarà allegata alle situazioni semestrali di cui viene detto in prosieguo.

Dopo l'approvazione del collaudo, sarà accertata la situazione contabile provvedendo, ove del caso, ai necessari conguagli.

A norma dell'art. 11 della legge 28 febbraio 1949 n. 43, le Aziende Appaltanti dovranno inviare al più presto a questa Gestione l'allegato modello «R.S.», completato di tutti gli elementi in esso specificati.

Le Aziende dovranno attenersi, per quanto concerne l'amministrazione dei fondi impiegati per le costruzioni, alle seguenti norme.

Ogni Azienda dovrà tenere distinte dalle scritture amministrative relative alla maturazione dei contributi ed alle spese ed anticipi effettuati per le costruzioni, speciali scritture contabili, nelle quali saranno tenute in evidenza:

a) le spese regolarmente documentate, che l'Azienda sosterrà per l'adempimento di tutte le obbligazioni derivanti dalla Convenzione, ivi comprese le spese per progettazione, direzione dei lavori e sorveglianza cantieri;

b) le attività rappresentate:

1) dai contributi dovuti dalla Azienda in proprio e per i suoi dipendenti, a norma dell'art. 5 della legge 28 febbraio 1949, n. 43, a decorrere dalla data di inizio della sospensione del versamento dei detti contributi;

2) dai contributi statali percepiti ai sensi delle lettere b) e c), dell'art. 11 delle Norme Integrative, di cui al Decreto 22 giugno 1949, n. 340.

Le scritture di cui sopra, puntualmente aggiornate, saranno tenute a disposizione della Gestione INA-CASA, per le necessarie verifiche, sino al termine delle operazioni previste dalla legge.

Le Aziende potranno adottare il sistema contabile che riterranno più opportuno, in relazione a quello in atto per la attività economica da esse svolta. Si rende soltanto necessario, affinché le operazioni amministrative e contabili della Gestione possano procedere con la dovuta speditezza l'adozione di un criterio uniforme, da parte di tutte le Aziende, per la comunicazione degli elementi indispensabili agli accertamenti da effettuare semestralmente.

Le Aziende comunicheranno alla fine di ogni semestre sia il rendiconto dei contributi, che sono tenuti a fornire ai sensi dell'art. 10 delle Norme Integrative, di cui al decreto 22 giugno 1949, n. 340, sia i dati necessari alla Gestione per procedere ai conteggi semestrali (liquidazione contributi e regolamentazione dei conti) e al conguaglio finale, previsti dall'articolo 11 delle norme medesime.

La contabilità delle Aziende dovrà pertanto essere impostata con criteri tali da poter facilmente procedere alla compilazione delle situazioni, che le Aziende medesime dovranno trasmettere a questa Gestione, sulla base dell'allegato modulo «R. 9», alla fine di ogni semestre.

Unitamente alla suddetta situazione dovranno essere inviati i seguenti documenti:

a) seconda copia dei certificati di pagamento effettuati nel semestre, corredata delle copie delle ricevute, già specificate in precedenza;

b) riepilogo dei contributi dovuti, ripartiti per mese, debitamente vistato dall'Ente percettore (a conferma dell'effettivo numero dei dipendenti) e recante la indicazione se l'Azienda è stata esonerata dal versamento totale o parziale dei contributi stessi. In questo ultimo caso dovrà essere indicato lo importo per il quale è concesso l'esonero.

LA POLIZZA FIDEJUSSORIA per gli appalti dell'«Ina-Casa»

Il Comitato di attuazione del Piano Incremento Occupazione Operaia - Case per lavoratori, nella sua riunione del giorno 15 novembre u.s., ha deliberato — insieme ad altre modifiche apportate alle norme precedentemente fissate per gli appalti dipendenti dalla Gestione INA-CASA — di ammettere la facoltà per le imprese aggiudicatarie di costituire la cauzione mediante polizza fidejussoria, da stipularsi con un Ente assicurativo di gradimento della Stazione appaltante.

LETTERE AL DIRETTORE

Legge Tupini e Cooperative di Consumo

Riceviamo e pubblichiamo:

— *Il progetto Tupini, ora Legge dello Stato, per la ricostruzione edilizia rappresenta un notevole passo innanzi; tuttavia è ovvio che l'efficacia della legge è in stretta dipendenza delle disponibilità dei fondi per attuarla.*

E' da rilevare che anche in tempi normali esisteva una crisi degli alloggi. Questa crisi era provocata dall'incremento demografico al quale non corrispondeva un analogo incremento edilizio. Le mire odierne sono ambiziose, nobilmente ambiziose. Il Presidente del Consiglio De Gasperi, infatti, ha detto a suo tempo che si desidera realizzare una ricostruzione edilizia che consenta l'assegnazione di un vano per ogni persona adulta. Si pensi quale cammino bisogna percorrere quando, stando alle statistiche, nel 1931 — anno di relativa prosperità economica — l'affollamento medio era di 1,48 persone per vano. Se noi volessimo realizzare subito il programma, che chiamerò ideale, di un vano per ogni persona, dovremmo procedere alla costituzione di quindici milioni di vani, ciò che implicherebbe una spesa, calcolata «grosso modo» ma con criteri abbastanza prudenziali, di qualcosa come 5.000 miliardi e mezzo di lire. E' quanto dire che sarebbero appena sufficienti gli aiuti americani distribuiti a tutto il mondo! Nè qui occorre ricordare le altre, e tutte ugualmente valide, ragioni che renderebbero al presente impossibile la realizzazione del programma ideale, bastando quella decisiva della mancanza dei mezzi finanziari.

Dopo questa considerazione d'ordine generale, ritorniamo alla legge Tupini. C'è da rilevare anzitutto che per darle efficacia pratica conviene ridurre e snellire le pratiche burocratiche che tardano il ritmo delle costruzioni. Ma sopratutto è necessario facilitare la concessione di mutui a condizioni favorevoli. Questa è una condizione «sine qua non», giacchè è evidente che i mutui ad alto interesse rappresentano il maggiore impedimento alla realizzazione degli scopi per i quali la legge è stata varata.

Un altro punto di fondamentale importanza si riferisce alla assegnazione degli alloggi con facoltà di riscatto. La legge considera con eccessiva parsimonia, e limitazioni tali, assegnazioni. Ragioni di ordine psicologico — che è quanto dire, data la natura degli italiani, ragioni di primaria importanza — rendono particolarmente accetta ai nostri connazionali questa forma di assegnazione. La quale presenta anche non trascurabili vantaggi di ordine generale: primo fra tutti la rieducazione al risparmio, abitudine che dalla guerra in poi è andata via via rarefacendosi e scomparendo, fatta eccezione per quella parte di ceti rurali che dalla guerra, appunto, hanno tratto benefici economici. Nè si dimentichi il beneficio sociale, che si traduce in tranquillità operosa, derivante dalla formazione di un cospicuo numero di nuovi piccoli proprietari. Paesi ricchi, come gli Stati Uniti d'America, spendono ogni anno cifre di molti miliardi per dare impulso alla formazione di una nuova piccola proprietà edilizia, giustamente convinti delle benefiche ripercussioni di quest'ultima in sede sociale.

E qui torna acconcio raccomandare allo Stato di non dimenticare le cooperative edilizie. Queste cooperative, proprio in ragione delle loro finalità e della loro formazione, rappresentano una sicura garanzia per il raggiungimento degli scopi voluti dalla legge Tupini. Ma queste cooperative non possono costruire se non hanno contributi o crediti a bassissimo tasso d'interesse.

A mio avviso, un deciso intervento statale in questo senso rappresenterebbe anche un atto di giustizia riparatrice nei confronti delle cooperative edilizie, le quali si sono da tempo costituite numerosissime sempre confidando nella realizzazione di promesse rimaste ancor oggi ben lontane dal trasformarsi in concrete realtà. Tanta attesa, tanta fiducia, tanta pazienza accompagnata da duri sacrifici, tanta energia e volontà di lavoro meritano di essere tenute in conto.

CESARE DEL BIANCO

COOPERATIVE CALABRESI visitate dal Segretario della Federazione

In qualche caso per rendere più efficace alle singole cooperative l'assistenza della Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro, appare opportuno l'esame della situazione sul luogo. Seguendo questo criterio, il Segretario Nazionale si è recato recentemente in Calabria a visitarvi alcune cooperative in riflesso delle particolari circostanze che si verificano in quella regione e prossimamente si recherà presso alcune cooperative della Toscana.

Approvata la tariffa unica per le operazioni di facchinaggio per conto dei "Granai del popolo"

Il Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, di concerto con il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, il Ministro per la Marina Mercantile, e l'Alto Commissario per l'Alimentazione;

visto il decreto interministeriale 9 giugno 1946 relativo alla determinazione di una tariffa unica per il carico e scarico per i «Granai del popolo»;

visti i decreti interministeriali 16 ottobre 1946 e 15 marzo 1947, con i quali vennero apportate delle modifiche al decreto interministeriale 9 giugno 1946 sopra citato;

visto il decreto interministeriale 7 giugno 1947 per la determinazione di una tariffa unica per le operazioni di facchinaggio dei cereali svolte per conto dei «Granai del popolo» per l'annata agraria 1947-1948;

visto il decreto interministeriale 8 marzo 1948, con il quale è stata aumentata la percentuale di maggiorazione delle tariffe di facchinaggio, prevista dall'art. 8 del decreto interministeriale 7 giugno 1947, per oneri previdenziali ed assistenziali;

visto il decreto interministeriale 22 luglio 1948, con il quale il citato decreto 7 giugno 1947 è stato prorogato fino al 31 luglio 1948;

sentiti la Federazione italiana dei Consorzi agrari, la Confederazione generale italiana del lavoro, la Libera confederazione generale dei lavoratori, il Sindacato nazionale facchini, la Federazione unitaria lavoratori trasporti e ausiliari del traffico, la Lega nazionale delle cooperative e la Confederazione cooperativa italiana;

Decreta:

Art. 1. — Sfera di applicazione — Le tariffe per le operazioni di facchinaggio dei cereali svolte per conto dei «Granai del popolo» sono regolate dagli articoli seguenti.

Art. 2. — Divisione in zone — Il territorio nazionale viene diviso, agli effetti delle tariffe fissate nell'articolo seguente, in cinque zone, costituite nel seguente modo:

1. Zona: Aosta, Imperia, La Spezia, Bolzano, Trento, Sondrio, Belluno, Udine, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Arezzo, Lucca, Pistoia, Siena, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Terni, Latina, Rieti, Roma, Aquila, Chieti, Teramo, Brindisi, Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza, Agrigento, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Nuoro, Massa Carrara, Torino.

2. Zona: Alessandria, Asti, Novara, Vercelli, Savona, Bergamo, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Varese, Gorizia, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Grosseto, Livorno, Pisa, Pesaro, Perugia, Frosinone, Campobasso, Pescara, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Enna, Cagliari, Sassari.

3. Zona: Caltanissetta, Genova, Trieste, Brescia, Rovigo, Forlì, Firenze, Napoli, Palermo, Catania.

4. Zona: Cuneo, Milano, Bologna, Modena, Ferrara, Viterbo, Matera.

5. Zona: Bari, Foggia, Taranto, Potenza, Lecce.

Art. 3. — Tariffe — Le tariffe di seguito elencate sono riferite a quintale, distinte per zone e comprensive della percorrenza sino a 10 metri.

VOCI DI TARIFFA	1. Zona Lire	2. Zona Lire	3. Zona Lire	4. Zona Lire	5. Zona Lire
a) Entrata nei magazzini:					
1) scarico da veicolo, pesatura, vuotatura o accatastamento	16 —	18,50	19,50	19,80	21,10
2) scarico da veicolo e vuotatura o accatastamento	13 —	15,05	15,85	16,10	17,15
b) Uscita dai magazzini:					
1) insaccatura, pesatura, egalizz., legatura e carico su veicolo	20 —	23,10	24,35	24,75	26,40
2) insaccatura, legatura e carico su veicolo	17 —	19,65	20,70	21,05	22,45
3) solo carico su veicolo	12 —	13,85	14,60	14,80	15,85
c) Operazioni negli scali ferroviari:					
1) distivaggio e trasbordo da carro ferrov. a veicolo sotto carico: *senza pesatura*	13,40	14,30	15,10	15,30	16,35
con pesatura	15,40	17,75	18,75	19 —	20,30
2) trasbordo da veicolo a carro ferroviario sotto carico e stivaggio: *senza pesatura*	12,40	14,30	15,10	15,30	16,35
con pesatura	15,40	17,75	18,75	19 —	20,30
d) Operazioni alle fosse:					
1) scarico da veicolo a ciglio fossa, pesatura e vuotatura	—	—	—	—	17 —
2) idem *senza pesatura*	—	—	—	—	13,05
3) elevazione a ciglio fossa, insaccatura, legatura, pesatura e carico su veicolo	—	—	—	—	46 —
4) idem *senza pesatura*	—	—	—	—	40,70
5) sola elevazione a ciglio fossa	—	—	—	—	31 —
e) Operazioni varie:					
1) travasatura da sacco a sacco	10 —	11,55	12,20	12,35	13,20
2) paleggiatura	5,20	6 —	6,35	6,40	6,85
3) spostamento e maneggio in genere dei sacchi con accatastamento o vuotatura	6 —	6,95	7,30	7,40	7,90
4) stivaggio o distivaggio su automezzi o su veicoli ippo-trainati	4 —	4,60	4,87	4,95	5,30
f) Maggiorazioni varie:					
1) maggiorazione per accatastamento o vuotatura ad altezza da mt. 1,80 a mt. 3	4 —	4,60	4,87	4,95	5,30
2) idem per altezza superiore a mt. 3	6 —	6,95	7,30	7,40	7,90
3) maggiorazione per percorsi da mt. 10 a mt. 25	1,80	[illegible]	2,20	2,26	2,38
4) idem oltre mt. 25	3,60	4,06	4,40	4,52	4,76
5) per ogni gradino percorso a cominciare dal quarto	0,72	0,83	0,87	0,89	0,95
g) Quota a carico del conferente per scarico a piede magazzino	3 —	3,45	3,65	3,75	3,95
h) distivaggio e resa ciglio veicolo (per consegna franco molino)	Si applicano le tariffe di cui alla lett. c) n. 4.				

(continua al prossimo N. 5[illegible] de «l'Italia Cooperativa»)

Direttore
Sen. SALVATORE ALDISIO
Condirettore responsabile
Dr. LIVIO MALFETTANI
Redattore capo
LORENZO PUCCI
Autorizzazione del Prefetto di Roma in data [illegible] 1946 n. [illegible]
I.G.I. - Istituto Grafico Italiano